

LXXVII.

TORNATA DEL 18 MARZO 1884

Presidenza del Presidente TECCHIO.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge pel bonificamento delle regioni di malaria — Discorsi del Ministro delle Finanze e dei Senatori Alvisi e Vitelleschi, Relatore — Chiusura della discussione generale — Parlano sull'art. 1 i Senatori Di Bagno, Vitelleschi, Relatore, i Ministri di Agricoltura e Commercio e dei Lavori Pubblici e i Senatori Cannizzaro, Riberi, Manfrin e Torelli — Rinvio degli articoli 1 e 2 all'Ufficio Centrale — Proposte sull'art. 3 dei Senatori Alvisi, Riberi e Pecile — Osservazioni del Ministro dell'Agricoltura e Commercio, del Relatore, del Senatore Finali e del Ministro dei Lavori Pubblici — Rinvio dell'art. 3 all'Ufficio Centrale — Presentazione del progetto di legge per il trasferimento dalla Mediterranean extension Telegraph Company alla Eastern Telegraph Company delle due concessioni per il collocamento, la manutenzione e l'esercizio di due cavi telegrafici sottomarini fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, di Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione
del progetto di legge N. 17.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del progetto di legge intitolato: « Bonificamento delle regioni di malaria ».

MAGLIANI, Ministro delle Finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, Ministro delle Finanze. Io sento il dovere, da parte mia, di rendere vive grazie all'onorevole Senatore Torelli dell'interessa-

mento da lui preso per una questione di tanta importanza, come è quella della quale il Senato si sta occupando.

L'onorevole Torelli ha fatto opera non solo di uomo politico, ma di apostolo; e credo che lode gliene verrà data, non solo dal Parlamento, ma certamente ancora dal paese.

Io non intendo però di pregiudicare nessuna delle questioni tecniche ed amministrative a cui può dar luogo questo disegno di legge; di ciò si occuperanno i miei egregi Colleghi dell'Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici.

Ho chiesto di parlare soltanto per rivolgerè una preghiera all'Ufficio Centrale ed allo stesso onorevole proponente il disegno di legge; quella cioè di non voler insistere nell'esenzione di ogni dazio d'introduzione sulle macchine o materiali occorrenti per la bonificazione, della quale si parla alla lettera B dell'art. 1. Questa esenzione dai dazi non era stabilita nella legge di bonificamento del 25 giugno 1882. Vedrà poi

il Senato se sia possibile o no di introdurla di sua iniziativa: a me basta accennare il dubbio lasciando ogni deliberazione alla saviezza del Senato.

Indipendentemente da ciò, è ovvio considerare che non solo è sempre cosa assai grave derogare alla generalità dei principî, stabilendo l'esenzione da un'imposta, e specialmente di un'imposta doganale, ma che nel caso attuale si aprirebbe la porta a frodi che sarebbe impossibile e prevedere e reprimere. Imperocchè sarebbe assolutamente impossibile lo impedire che gli istrumenti introdotti per la bonificazione dei terreni non servissero ad altri usi agrari ed industriali.

Avverto che dopo la tariffa doganale sancita dalla legge del 1878 e riformata colla legge 6-luglio 1883, la generalità del principio della imposta doganale è stata ribadita in un modo così assoluto che si sono fatte cessare le esenzioni che derivano da disposizioni anteriori. Così sono cessate quelle per la costruzione delle ferrovie, e così proponiamo di fare cessare per la marina mercantile la esenzione del dazio sul legname occorrente per la costruzione dei bastimenti. E l'argomento della marina è certo degno di tutta l'attenzione del Parlamento non meno di quello di cui si occupa il progetto attuale.

Oltre a queste considerazioni d'indole puramente fiscale, e mi permetterei di dire anche di carattere morale, vi è da notare che qui non si tratta solo di un dazio fiscale, ma di un dazio di natura industriale, diretto a proteggere il lavoro nazionale, contro la concorrenza delle macchine che si vorrebbero introdurre dall'estero con esenzione di dazio.

Io non credo di aver bisogno di diffondermi in una lunga dimostrazione per venire alla conclusione che l'esenzione proposta non potrebbe dal Ministero venire accettata. Anzi io mi auguro che l'Ufficio Centrale vorrà dichiarare di non insistere sulla proposta. Nel caso che l'Ufficio Centrale insistesse, riprenderei la parola per dimostrare anche più largamente di quello che ora abbia fatto la impossibilità di accettarla.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io avrei domandato la parola, ma avendola chiesta prima di me l'onorevole Alvisi, la cedo a lui.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alvisi ha la parola.

Senatore ALVISI. Anche io divido di gran cuore le premesse opinioni che espresse il signor Ministro a proposito del nostro Collega Torelli.

È certo che la presente legge si basa sullo stesso principio di quella sulle bonificazioni, che si è votata dalla Camera dei Deputati nel 1882; principio che ha avuto, direi quasi, per pioniere il nostro onorevole Collega il Senatore Torelli, a cui deve essere fatta la lode che ben si merita.

Ma l'onorevole Ministro, pur facendo questa lode all'egregio proponente, dimostrava poi l'impossibilità di accettare per parte sua una delle disposizioni più interessanti di questo progetto di legge; quella cioè che si riferisce all'esenzione del dazio d'introduzione dall'estero di macchine e d'istrumenti necessari alle opere di bonificazione.

Ora io dico che il togliere questo beneficio a coloro, che vogliono intraprendere grandi opere di bonificazioni, e che perciò sono obbligati a profondere in esse i loro capitali, attendendone dal tempo il frutto, non è sicuramente un favorire l'attuazione pratica di questa legge.

Io non m'occupo poi del dubbio, a cui ha accennato l'onorevole Ministro delle Finanze, cioè che al Senato non sia permesso di prendere l'iniziativa per una legge di finanza.

A questo potranno rispondere dotti miei Colleghi e giuristi.

Secondo me, non pare che la parola dello Statuto tolga ai membri del Senato la facoltà di presentare leggi finanziarie, lasciandola piena ed intiera soltanto per i membri della Camera dei Deputati.

Questa facoltà è espressa in termini abbastanza chiari e precisi, cioè: il Senato non può mutare le condizioni del bilancio della finanza nè in più nè in meno, ma va sempre inteso *i bilanci dello Stato*, va sempre inteso *le leggi di finanza* che vengono presentate dal Ministro all'altro ramo del Parlamento.

Io pongo questa questione anche perchè il Corpo a cui ho l'onore di appartenere mi pare che sia abbastanza trascurato dal Potere esecutivo, per non interpretare come una *diminutio capitis* dal Ministro delle Finanze, Col-

lega del Senato stesso, una legge che è categorica e tassativa.

Fatta questa eccezione di massima, vengo alla legge stessa.

Mi pare che in questo progetto di legge, come ieri ha lungamente dimostrato l'onorevole proponente, che era anche il Relatore, si sia avuta in mira una parte speciale della legge sulle bonifiche, cioè l'igiene in rapporto alle ferrovie: e se fosse altrimenti, si sarebbe richiamata in vigore la legge sulle bonifiche del 1882, approvata dal Senato con lievi modificazioni, ed accettata dalla Camera. Infatti egli esaminò questo progetto di legge speciale sulla malaria, in rapporto alla lunga percorrenza dell'Italia nella sua lunghezza di 1200 chilometri, e nei rapporti della sua larghezza da 750 chilometri discendente fino a 125, e vi ha fatto vedere come in vicinanza delle spiagge marittime, dove lentamente arrivano le acque dolci dei fiumi, e che misurano una lunghezza di circa 6 mila chilometri, la mescolanza delle acque dolci con la salata, genera la malaria.

Questa è una delle cause principali che, lungo le ferrovie litoranee, come per quelle che le attraversano in larghezza, si trovino le micidiali esalazioni per cui tanto i paesani che gl'impiegati e soldati sono colti da febbri nelle grandi estensioni che vanno soggette alla malaria.

La legge delle bonifiche ha preso di mira tutte le situazioni ove domina la malaria ed ha iniziata la sua azione nell'Agro romano. Anzi all'Agro romano, nel 1883, vi ha aggiunto altre località, che sono nelle provincie della Calabria, da Taranto a Reggio, a Catanzaro, ecc.

Quella legge è stata provvida in questo senso, che invece di accettare l'onere che ha assunto lo Stato per le grandi bonifiche, del 50 per cento, cioè della metà della spesa occorrente per tutte le regioni d'Italia, per quelle accennate fu approvata la partecipazione del Governo in ragione del 70 per cento. Ma io spero che l'onorevole Ministro delle Finanze vorrà spendere la sua autorevole parola nel senso che se non si può per la legge che oramai è in vigore delle tariffe doganali, permettere l'esenzione sull'introduzione delle macchine, si trovi il modo di favorire l'esecuzione di questa legge, agevolando, colla riforma delle Banche di emissione, il credito fondiario in modo che i capitali possano affluire ad assicurarne l'intento, il quale

arrecherà grandissima utilità anche alle industrie italiane.

Il credito è il fattore delle opere pubbliche e il denaro è l'agente diretto, e quindi ad esso debbono rivolgere speciali cure il Ministro delle Finanze e quello di Agricoltura e Commercio.

È inutile di votare leggi di bonificamento e di lavori dispendiosi, in cui la partecipazione dello Stato per quanto grande, anzi sia la maggiore possibile e desiderabile come il 70 0/0; bisogna pure esentare il proprietario che deve pagare il 15 od il 20 per cento e non si trova in grado di farlo.

Dopo che si è parlato di 40 mila espropriazioni di piccoli proprietari per ragioni d'imposta, io domando agli onorevoli Ministri se è possibile l'andare più avanti in questa esigenza di nuove spese. E come si può dire a questi proprietari: fate bonificazioni, e contribuite a pagare anche voi che vi trovate in un perimetro distante, e le di cui terre non risentono il beneficio immediato dalla bonificazione, mentre tutti già si trovano oberati dalle imposte provinciali e comunali?

È vero che si dice: il 20 0/0 tocca al proprietario; ma poi si aggiunge: un altro 20 0/0 deve pagarlo la provincia ed il comune. Ma infatti, chi è che paga il totale? È lo stesso proprietario che paga l'imposta provinciale e comunale. Quindi non è il caso di parlare di provincie e comuni, quando sono gli stessi proprietari che devono pagare queste doppie e triple imposte. Per questa condizione creata per necessità dello Stato per ragioni d'imposta, io sempre mi domando: come mai, quando si tratta di fornire i mezzi occorrenti per eseguire queste grandi opere, per migliorare le condizioni igieniche generali di tutta l'Italia, e quindi si tratta anche di un'opera di utilità pubblica, questi mezzi falliscono?

Guardate i consorzi che appunto si sono stabiliti per le bonifiche, e ne avrete numerosi esempi. In Italia sono più di 400 i consorzi che si sono fatti per le bonifiche di questi territori circostanti che erano, si può dire, tutta una palude.

A chi si deve l'aver noi ora tutta questa superficie coltivata? Non ai consorzi delle provincie, di comuni, ma allo Stato, che ne ha presa l'iniziativa come è avvenuto a Milano e in To-

sciana colla legge del 1828. Adunque in certi luoghi è stato veramente il Governo, il quale si è assunto la totalità delle spese specialmente per incanalare le acque e per colmare paludi. Il Governo d'Italia non è, e lo riconosco per il primo, in grado di fare questi immensi lavori per iniziativa propria e di pagarne tutta la spesa; ma almeno io dico che, quando si tratta di fare delle leggi, è d'uopo aver di mira di provvedere a queste classi sociali che sono le più tormentate, quelle cioè che pagano di più, che lavorano di più e che hanno bisogno di avere il danaro a buon mercato. Ed a questo punto io mi son già fatto persuaso d'una cosa: che senza bisogno di guardare al futuro, mi trovo dinanzi un progetto di legge, il quale tende a diminuire la massa monetaria per accrescerla unicamente a profitto di una sola classe sociale; che è quella dei borsaioli. Ai tanti allettamenti che ha il capitale pei ricchi, e il facile modo di impiegarlo a buone condizioni, il Governo vi aggiunge anche il monopolio, il privilegio; egli crea della moneta di carta unicamente per favorire una casta sociale.

Oggi si discute una legge eccellente nella previsione che non avrà risultati pratici in forza di un'altra legge che si discuterà fra giorni.

Perciò osservo che se ho data ragione all'onorevole signor Ministro sulla parte che riguarda la legge doganale, per mantenere il dazio sulle macchine idrofore, non potrei accettare il progetto di legge sulla pluralità delle Banche che si risolve esclusivamente in una Banca unica. Io stesso confesso che se trattassi quel genere di affari comprerei le azioni della Banca Romana e Banca Toscana, ecc. per avere il piacere di proporre dopo la cessione del mio privilegio alla Banca Nazionale, raddoppiando il prezzo delle mie azioni. Ecco cosa vuol dire la libertà che s'intende applicata nella legge proposta dall'onorevole signor Ministro delle Finanze; di dare, cioè, la possibilità a quelli che posseggono azioni di Banche minori di poter raddoppiare da un giorno all'altro il proprio patrimonio. In questa maniera si viene naturalmente a diminuire la massa monetaria circolante e quindi a rincarare piuttosto che diminuire l'aggio, mentre anche oggi i Consorzi per asciugamenti e bonifiche di terreni difficilmente trovano danaro, e quando lo trovano non è certamente a buone condizioni.

Ed a questo proposito dirò, in prova del mio asserto, che la Banca di Verona presta ai Consorzi territoriali al tasso del 6 per cento; dico 6 per cento apparente, ma in verità il denaro viene a costare anche il 7 per cento.

Ora, come volete che siano remuneratori al possidente i capitali che egli prende al 7 per cento? Non si solleva perciò un lamento universale?

Convieni inoltre notare il fatto, che non è solo la malaria che distrugge il 60 per cento della popolazione nelle provincie, ove questa domina, ma vi è anche l'emigrazione che vi toglie la parte sana della popolazione; quella precisamente che vi coltiva i campi, e che se le date in enfiteusi perpetua le terre soggette alla malaria diverrebbe la causa prima, efficiente della bonificazione. Ditemi in grazia dove esistono più paludi di quelle della valle del Po? Eppure oggi è la parte d'Italia ove la popolazione si è più addensata.

Non son che quelle provincie che si possono paragonare al Belgio, che è il paese più popolato d'Europa.

Cosa vuol dire? Vuol dire che le molte braccia possono effettivamente correggere l'aria, e ciò che non fanno i piccoli proprietari, difficilmente lo possono fare i grandi, molto più che la condizione dei medesimi, e l'ho detto altra volta, non è delle più floride, trovandosi la grande proprietà gravata di oltre sei miliardi di ipoteche.

• E se si dovessero fare ora quelle opere grandiose che si sono compiute nel Veneto, cioè nelle valli Veronesi e nelle valli di Adria, ove si sono redenti oltre 20,000 ettari di terreni che erano sterili paludi, e ricetto di malaria e poco popolate, per mutarle in fertili campagne, non so come vi si riuscirebbe per l'impotenza in cui si trovano in generale i proprietari, buona parte dei quali d'altronde preferisce impiegare i propri risparmi in fondi pubblici che presentano maggior frutto e richieggono ad un tempo nessuna fatica.

Con queste considerazioni e per quelle che l'onorevole Relatore ha espresse in rapporto all'esecuzione di questa legge io spero che il Ministero non solleverà altre difficoltà tranne quelle che ha presentate l'onorevole Ministro delle Finanze; ma tutte le sue buone disposizioni tornano inutili, se ha in animo di pro-

porre quei mezzi, e specialmente quelle leggi, che valgano veramente a fare affluire i capitali verso questa industria la quale è la più necessaria alla vita economica del nostro paese.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Poche parole debbo dire per ringraziare l'onorevole Senatore Alvisi dell'appoggio che dà all'opinione espressa dal Ministero circa l'esenzione, che non si può consentire, dei dazi d'importazione sulle macchine e sugli strumenti occorrenti per i lavori di bonifica.

Aggiungo inoltre essere molto opportuna e molto savia la sua raccomandazione per facilitare il credito a coloro che intraprendono l'opera benefica e salutare del bonificamento.

Ma a questo proposito non sarà forse superfluo rammentare che nella legge del 25 giugno 1882, votata per iniziativa del Governo, si contengono parecchie disposizioni dirette appunto allo scopo del quale parlava testè l'onorevole Senatore Alvisi.

In questa legge all'art. 38 si dà facoltà agli Istituti che esercitano nel Regno il credito fondiario di fare ai Consorzi volontari per il bonificamento ed ai Consorzi obbligatori, mutui od anticipazioni in conto corrente fino a tre quinti del valore di stima dei fondi consorziali con ipoteca sui fondi medesimi.

Nell'art. 39 si soggiunge: « I Consorzi, di cui nel precedente articolo, potranno contrarre in conformità della presente legge, mutui colle Casse di risparmio e con altri pubblici Istituti di credito ed anche con privati.

« Questi mutui non possono però essere stipulati che dopo la preventiva approvazione del contratto, ecc., ecc. »

Nell'art. 40 si dice: « Quando non abbiano avuto luogo i mutui o le anticipazioni, di cui all'articolo precedente, i Consorzi volontari che hanno ottemperato alle disposizioni dell'art. 16 e gli obbligatori possono, previa autorizzazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, emettere titoli fruttiferi e rimborsabili per annualità fino alla estinzione del valore nominale dei titoli stessi ».

Nell'art. 41 sta scritto: « Possono emettersi titoli di varie serie con diversi periodi di am-

mortizzazione. La durata dell'ammortizzazione non può eccedere il termine di 50 anni ».

Nell'art. 42 si dice: « Più Consorzi possono associarsi per costituire un titolo unico di credito quando ne sia loro concessa la facoltà per decreto reale, sulla proposta, ecc., ecc. »

Le disposizioni del Codice di commercio concernenti l'emissione di obbligazioni garantite con titoli nominativi a debito di comuni o di provincie sono anche applicabili a titoli nominativi, a debiti di consorzi di bonificazione volontaria od obbligatoria.

Dunque delle disposizioni facilitative del credito già esistono nella precedente legge 1882; altre disposizioni dirette allo stesso scopo, potranno essere introdotte nella legge che è in discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento per il credito fondiario e in altre leggi speciali che potessero occorrere.

Nè credo che il progetto di legge per l'ordinamento degli istituti di emissione possa mai recare ostacolo alla diffusione del credito, per lo scopo del bonificamento di terreni paludosi o per altri scopi industriali di pubblica utilità.

Detto questo, io prego il signor Senatore Alvisi a voler temperare il suo giudizio circa l'insufficienza dei mezzi che il Governo abbia proposto in altra occasione per raggiungere lo scopo importante di cui si è parlato.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Quantunque siamo nella discussione generale, io limiterò le mie brevi parole agli appunti fatti a questa legge dall'onorevole Ministro delle Finanze, tanto più che finora non sono sorte altre obiezioni, ed anzi io devo ringraziare l'onorevole Alvisi dell'appoggio dato al complesso della legge.

E quindi dirò poche parole per dare una giustificazione alle introdotte disposizioni, le quali paiono inaccettabili al Ministro delle Finanze.

Noi siamo partiti dalla base che questa legge deve essere applicata a tutti coloro che non si giovano della legge del 1882, e questa dichiarazione mi preme di ripeterla, perchè ho veduto che anche il Senatore Alvisi non mi pare che si sia formata un'idea esatta sulla distinzione fra questa legge e quella del 1882; e anche

perchè i nostri Colleghi ne intendano bene il carattere dirò che questa è una legge che non fa assegnamento che sopra *inviti* o premi i quali possano attivare la speculazione privata.

Messi su questo terreno, i nostri mezzi erano molto limitati. Dico i nostri mezzi, perchè parlo a nome dell'Ufficio Centrale, quantunque il concetto della legge sia esclusivamente del nostro Collega proponente.

Noi non avevamo che dei mezzi limitatissimi dei quali disporre e quindi abbiamo dovuto cercare a spilluzzico. Evidentemente noi nel cercare di attirare delle grandi forze a cooperare a quest'opera gigantesca, non ci siamo limitati all'Italia soltanto, poichè noi sappiamo sventuratamente che non è in Italia dove i capitali affluiscono maggiormente: noi abbiamo cercato anche di attirare i capitali esteri. È quindi parso a noi che, fra le misure le più adatte ad invitare i capitalisti esteri, fosse quella di fornire loro tutte le facilitazioni che potessero allettarli.

La costruzione delle macchine nel nostro paese è ancora giovane. E questa gioventù, la quale si è esplicata in alcuni rami delle macchine, è invece una vera infanzia, almeno considerando la questione dal punto di vista della generalità in altri rami ed in moltissime applicazioni della meccanica alle industrie agricole, che oggi sono già diventate popolari in altri paesi più avanzati e più ricchi del nostro.

E quindi ritenendo noi che lo stato attuale delle industrie in Italia - sebbene in alcuni rami molto progredito - pur tuttavia non sia all'altezza delle industrie straniere, abbiamo pensato che col facilitare la introduzione delle macchine dall'estero si desse agli intraprenditori un mezzo di più, per poter riuscire nelle loro imprese. Riflettendo inoltre che in Italia, per la limitata proporzione che ha la fabbricazione delle macchine il loro prezzo è sempre più caro che altrove; e che trattandosi di tornaconto, sul quale non si transige non fosse il caso di non tenere ragione anche di questa difficoltà, abbiamo ritenuto che trasportando le macchine dall'estero, sia perchè di minor costo, sia perchè migliori delle nostre, si potessero rendere più facili molte intraprese che per contro, escludendo questi mezzi, si renderebbero più difficili, e forse affatto vane.

Ora, sopra questo terreno, fra le poche cose che noi accennammo, vi era da offrire l'esen-

zione dai dazi; ed avendo per ciò il Ministro delle Finanze fatto tre obiezioni, io risponderò brevissimamente a due di esse e mi arresterò dinanzi alla terza, perchè è quella che ha deciso l'Ufficio Centrale ad arrendersi alle istanze dell'onorevole Ministro.

E prima di tutto io desidero esporre alcuni pochissimi concetti, di carattere generale.

La protezione dell'industria è una di quelle tante questioni che non si può risolvere assolutamente, nè in un senso, nè in un altro; e senza dilungarmi in troppe generalità che non farebbero all'uopo, vengo alla questione delle macchine.

Io capisco che si favorisca l'industria nazionale delle macchine fino a che un tale favore non urti contro problemi più gravi. Ma io non saprei davvero intendere che si arrestassero grandi interessi nazionali per la sola ragione che l'industria nazionale non è ancora arrivata sopra un dato soggetto ad un punto soddisfacente.

Del resto, non ho bisogno di ricordare all'onorevole Ministro, perchè troppo pratico in questa materia, che tali protezioni han sempre un doppio effetto; se per un verso fanno crescere l'industria nazionale, per l'altro verso la arrestano, imperciocchè arrivata a un dato punto gli industriali, sicuri di vendere i prodotti mediocri, non vanno più in là e non curano di raggiungere la perfezione.

Ma ad ogni modo noi siamo partiti dal concetto: che il bonificamento delle regioni di malaria in Italia è un fatto di tale importanza che merita di esser posto al di sopra di molte altre considerazioni.

Potrei qui vittoriosamente rispondere alla facilità delle frodi cui ha fatto allusione l'onorevole Ministro delle Finanze. Queste frodi sono rese quasi impossibili dal disegno di legge, giacchè in esso è stabilito che ognuna delle concessioni accordate deve essere stipulata d'accordo col Governo; ed ogni impresa che deve fare domanda esplicita per tali concessioni, deve pure limitare il numero del materiale su cui cadrebbero tali esenzioni e quindi le frodi sarebbero o impossibili o quasi inapprezzabili.

Peraltro, oltre quelle alle quali mi pare di avere sufficientemente risposto, l'onorevole Ministro delle Finanze ha portato innanzi una que-

stione di massima alla quale si potrebbe obiettare che, *estremo male estremo rimedio*.

Pur tuttavia, siccome la introduzione delle macchine a miglior mercato, non è mezzo per se solo così importante allo scopo da compromettere per conservarlo l'esito della legge, l'Ufficio Centrale riconosce che conviene meglio, per facilitarne l'approvazione, di fare il sacrificio di questa disposizione.

Quindi a nome dell'Ufficio Centrale ed a nome dell'onorevole preopinante, a cui ho domandato il permesso, noi ritiriamo quella proposta.

PRESIDENTE. Il Senatore Alvisi ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. L'onorevole signor Ministro vorrà credere che io ho ben letto e bene studiata la legge del 1882 quando è venuta in Senato, perchè il Senato vi ha pure introdotto qualche modificazione che, come ho detto, la Camera ha accettato.

Tutte quelle disposizioni che egli ha letto non dimostrano che una cosa sola, che cioè hanno diritto di fare debiti servendosi di tutti gli istrumenti ordinari del credito che sono stabiliti nel Codice di commercio. La Banca mobiliare ha il diritto di emettere titoli al portatore ed a vista, e non fa nè più nè meno di quello che la legge consente per tutti, ed anche per stabilimenti speciali, che non hanno lo scopo così determinato, così utile, così proficuo come questo della legge dell'onorevole Torelli.

Dunque io parlo del capitale, non dello strumento, del credito. Io domando come si fa a scontare tutti questi titoli che non sono che debiti, come si fa a scontarli a buoni patti? Chi è che vi dà il capitale ad interesse morto?

La questione è questa.

Se il Ministro avesse detto: La Cassa di depositi e prestiti si apre a questi titoli speciali, che li sconta al 4 0/0, io avrei capito allora che il Governo effettivamente concorreva allo sviluppo di questa industria, che non è una industria speciale, come ripeto, ma è un interesse generale per cui diversi Stati hanno speso dei milioni.

Io non vi domando altro che una legge che mi parifichi le Banche di credito in generale, di credito ordinario, le Casse di risparmio ecc. alle Banche di emissione onde avere il capitale mediante il biglietto moltiplicato, raddoppiato,

mentre è triplicato per gli altri. Ecco cosa domando.

Io non comprendo, mi scusi l'onorevole Ministro, come, quando io preciso categoricamente una proposta, me la si devii e la si porti sopra un terreno affatto diverso da quello su cui io la pongo! Io non ho domandato che dia gli istrumenti del credito, perchè non domanderei che il diritto comune; ho domandato solamente, ch'egli insegni agli agricoltori ove possano rintracciare denaro a buon mercato, e quali siano gl'istituti in Italia che danno il danaro a minor saggio di quello che lo dà la Banca Nazionale ai suoi clienti. Ecco quello che ho domandato all'onorevole Ministro categoricamente.

Quindi ho consigliato di creare le Banche sul modello anglo-americano, in modo che possano fare quello che fa la Banca Nazionale, o quello che fanno le sei Banche (se non si vuole dire *una*) che hanno diritto del triplo di emissione in confronto del capitale in cassa.

Vi pare strano che si chieda una legge di eguaglianza invece del privilegio? Ed è ovvia questa domanda perchè con uno di capitale che rende il cinque per cento nelle condizioni ordinarie, tutte le Banche, col triplo di emissione dei biglietti, possono avere il quindici per cento. Questa è la questione.

E perchè, domando io, lo Stato deve in certo modo aiutare questi Istituti a triplicare la loro massa monetaria permettendo che possano stampare biglietti, e con questi comprare un terzo di riserva per garantire il totale?

Questo è il miracolo che non ho capito, che, cioè, si possa fare per legge del Parlamento che conosce l'aritmetica, e che fu in quasi tutti gli altri Stati del mondo abrogata.

Ecco perchè io domando al Ministro da tempo la parità della legge che fornisce il capitale a buon mercato e non gli istrumenti del credito. Il signor Ministro sa bene che fu discussa questa legge sul Credito fondiario, presente l'onorevole Berti.

Ora il Credito è migliorato, e quindi sono migliorate anche le cedole fondiarie. Ma non dobbiamo scordare che i proprietari dovevano prendere il denaro a 257 lire ed obbligarsi a pagarne 500. Sono questi i vantaggi pel Credito fondiario, ed è a questi Istituti ch'egli rivolge anche i consorzi per fare le bonifiche, per il risanamento dell'Italia. È opera umanitaria

quella che ha impresa il Senatore Torelli, nel proporre questa legge, e così è resa impossibile la sua esecuzione.

Il Ministero, naturalmente, è nel suo diritto di proporre le leggi come crede, ma io sono anche nel dovere di combatterle quando trovo che non siano confacenti al vero interesse della popolazione più numerosa, più laboriosa, che è quella che forma la ricchezza dell'Italia, mentre gli speculatori di Banca e di Borsa non fanno altro che sfruttare il lavoro delle classi che sudano nelle officine e nei campi.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Prego l'on. Senatore Alvisi di ritenere che non sono abituato a sviare le questioni. Credo di aver risposto *ad hominem* alla questione, come egli l'ha posta.

L'onorevole Alvisi probabilmente aveva dimenticato gli articoli della legge del 1882, e mi sono permesso di rileggerli: con questi si apre la via ad una facilitazione di credito per i consorzi; prima di questa legge non avrebbero potuto avere anticipazioni di sorta dal Credito fondiario; prima di questa legge non potevano emettere titoli fruttiferi: senza questa legge non potrebbero far mutui in modo e con forme eccezionali, e con ammortamento speciale. Non sono queste vere e notabili agevolanze?

Ma, dice l'onor. Alvisi, tutto questo rientra nel dritto comune.

Io domando al Senato se il dritto comune autorizza tutto ciò, e se il Codice di commercio abiliterebbe i consorzi a fare di queste operazioni.

Io credo di non aver bisogno d'insistere su questo punto.

Il Senatore Alvisi dice di volere il denaro a buon mercato.

Signori, il denaro vale quello che vale, e non vi è potenza umana, nè di leggi, che dia al denaro un prezzo diverso, maggiore o minore di quello che abbia sul mercato.

Credere che vi sia un mezzo artificiale per cambiare le leggi de' mercati, mi permetta onorevole Alvisi, è dar fede ad un'utopia, come non credo che si possa avere il capitale a buon mercato emettendo della carta. Anche questa della

carta è un'altra teoria che non potrei facilmente ammettere.

Il Senatore Alvisi ha parlato del saggio d'interesse che riscuote la Banca Nazionale: ma la Banca Nazionale sconta al 4 e mezzo per cento e domando se in questa nostra Italia sia possibile aver danaro a lunga scadenza, come per le bonifiche, ad un saggio eguale a quello degli sconti commerciali; vorrei sapere in qual terra felice avviene che il capitale a lungo investimento si ottenga a un saggio così basso!

Del resto se abilitiamo i consorzi a fare mutui con casse di risparmio, ed istituti di credito agrario, colle banche allo sconto ordinario, e commerciale che oscilla dal 4 e mezzo al 5, facciamo tutto ciò che umanamente è possibile. Né credo che sarebbe presumibile un disegno quale è stato adombrato dall'onorevole Alvisi di costituire di ogni Società di bonificazione una Banca di emissione.

Se non ho capito male, questo sarebbe il suo concetto. Ad ogni modo siccome egli parla sempre con convinzioni molto profonde, in questa materia di circolazione e di credito, così io sarei lieto di vedere una proposta anche di sua iniziativa presentata al Senato. Allora si potrebbe discuterla in modo concreto e preciso.

Non ho poi bisogno di far notare che l'onorevole Senatore Torelli non propone nulla di ciò a cui accenna l'onorevole Alvisi; nè l'Ufficio Centrale è entrato in questo ordine di considerazioni.

Di modo che la discussione, sempre importante, sollevata dall'onorevole Alvisi, non è discussione che possa trovare posto opportuno in occasione di questo disegno di legge.

Dopo ciò, non mi rimane che ringraziare l'Ufficio Centrale dell'accoglienza che ha voluto dare alla mia preghiera di eliminare la esenzione del dazio d'importazione: di che gli sono tanto più grato perchè ho qui il sunto di una discussione parlamentare fatta nel 1879 allorchè fu portato alla Camera il progetto per il bonificazione delle valli di Comacchio.

Il Ministero aveva allora proposto l'esenzione del dazio di importazione delle macchine e degli strumenti necessari per il bonificazione. Si sollevò una tempesta negli Uffici della Camera. L'articolo fu cancellato per voto unanime dagli Uffici; fu cancellato per le ragioni che io ho rapidamente accennato; per la necessità cioè

di difendere l'industria nazionale, di evitare ogni possibile frode, e il pessimo esempio che si darebbe.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Domando perdono al Senato se riprendo la parola non per rientrare nella discussione, ma solamente per dar brevi schiarimenti.

Che l'onorevole Ministro, il quale ha naturalmente un linguaggio molto facile e le idee molto chiare, sostenga coteste sue idee, è senza dubbio giustissimo, ma non per questo egli deve minimamente attribuire al suo oppositore quello che non gli passa in mente neppure di dire; cioè che io avessi reclamato per questi consorzi che si stabilirebbero per le bonifiche tanto per la legge Torelli, come per quella del 1882, che si costituissero altrettante Banche di emissione. Ciò, come ripeto, non ho mai sognato di dire.

Ho semplicemente detto: « create il biglietto unico colle stesse garanzie per tutti gli istituti di credito che ne fanno domanda »; ho detto: « applicate una legge, sia pur quella esistente nella Svizzera, nell'America, nell'Inghilterra, ecc., o almeno applicatela fino ad un certo punto ». Non ho domandato che questo, come pure ho soggiunto che riterrei più conveniente per il nostro paese informarsi piuttosto ai principi che regolano queste materie nella Svizzera, nell'Inghilterra e nell'America anzichè a quelli che predominano in Francia, nella Russia, nella Turchia. Ecco, tutto si risolve in questa semplice dichiarazione, che non è una dottrina, è un fatto, è una legge esistente, la quale vi porterebbe le conseguenze più volte indicate, cioè di migliorare ed aumentare la massa monetaria a profitto di tutti gl'interessi e di tutte le industrie, invece di farne il monopolio a profitto di un interesse solo e di una industria sola: cioè la speculazione del commercio e della Banca.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola nella discussione generale, ne pongo ai voti la chiusura.

Chi intende di approvare la chiusura della discussione generale, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si procede ora alla discussione speciale degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI legge:

Art. 1.

Ogni persona privata, Società o Corpo morale che senza giovare della legge 25 giugno 1882 *sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi* intraprenderà bonificamenti su vasta scala di territori infetti da malaria di seconda o terza categoria godrà dei seguenti vantaggi sotto l'osservanza delle condizioni di cui appresso:

a) del trasporto gratuito in tutti i giorni di lavoro sulle ferrovie dello Stato del personale adoperato pel bonificamento, dal punto più vicino di aria buona o malaria leggera alla regione da bonificarsi, con ritorno per un periodo in ragione di due anni per ogni mille ettari.

Il numero di coloro che potranno godere di questo beneficio ed i limiti della percorrenza dovranno essere indicati dall'intraprenditore dei lavori di bonificamento ed approvati dal Governo.

Nelle ferrovie non esercitate dallo Stato i trasporti eseguiti per effetto di questa disposizione verranno rimborsati dal Governo alle rispettive Amministrazioni delle ferrovie per la metà sopra il minimo della tariffa;

c) della estensione a tutti gli atti che si compiono al fine di bonificamento del privilegio accordato all'art. 56 della legge 25 giugno 1882;

d) dell'applicazione del disposto dell'art. 57 della stessa legge a tutti i terreni bonificati ed alle case d'abitazione ed edifici costruiti in attinenza ad opere di bonificamento.

È considerato bonificamento su vasta scala quello che comprende una superficie non minore di tremila ettari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Senatore DI BAGNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DI BAGNO. Ho dimandato la parola per fare la preposta di una piccola aggiunta all'art. 1°.

La legge ora in discussione si può dire anche legge finanziaria perchè favorisce la riduzione a produttività di terreni che non rendono, ma il

suo carattere speciale è di legge sanitaria. Ciò posto io sarei d'avviso che la classificazione delle bonifiche pei conseguenti privilegi enumerati sull'art. 1° seguisse non in ragione soltanto del terreno che si ricupera, ma in ragione della quantità della popolazione cui si porta beneficio. Per chiarire la cosa mi varrò di un esempio. Farò forse mostra d'un poco di spirito di campanile, ma il Senato mi sarà indulgente: *Dulcis amor patriae*.

La città di Mantova è circondata da laghi che sono la causa della malaria che vi domina. L'incanalamento dei medesimi che venisse assunto da un intraprenditore, da una Società qualunque, non bonificherebbe la superficie di terreno, richiesta per qualificarlo bonificamento su vasta scala, ma migliorerebbe d'assai le condizioni igieniche di oltre 30,000 persone. Nel caso di Mantova vi saranno anche altre città e popolose borgate. Sarei quindi d'avviso che l'art. 1° terminasse nella forma che ora sto per esporre:

« È considerato bonificamento su vasta scala quello che comprende una superficie non minore di 3 mila ettari, o che modificasse sostanzialmente la condizione igienica di un grosso centro di popolazione ».

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La proposta dell'onorevole Senatore Di Bagno, non parrebbe in massima inaccettabile dall'Ufficio Centrale, almeno per l'impressione che ne abbiamo ricevuta nel sentirla esporre.

Senonchè l'Ufficio Centrale è molto preoccupato per l'indeterminatezza della proposta stessa che ne renderebbe molto difficile l'applicazione nei casi concreti.

Per questa ragione, mentre l'Ufficio Centrale accetta in massima la proposta del Senatore Di Bagno, si riserva di esaminarla per darne fra poco il suo preciso giudizio. Intanto potrebbe discutersi l'articolo successivo, lasciando per poco sospesa la discussione dell'articolo primo.

Senatore DI BAGNO. Domando la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Di Bagno.

Senatore DI BAGNO. Io ringrazio il signor Relatore dell'Ufficio Centrale di avere in qualche modo fatto buon viso alla mia proposta.

In quanto poi alla vaghezza indeterminata che egli trova nella mia proposta, mi permetta di aggiungere che forse questa si potrebbe togliere stabilendo un numero di popolazione, per esempio 15, 20, 30 mila persone, o quell'altro numero che si credesse del caso.

Questo mi pare sarebbe un modo per togliere quella indeterminatezza alla quale l'onorevole Relatore ha accennato.

Ad ogni modo son grato dell'interessamento che egli ha preso pel mio emendamento.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura Industria e Commercio ha facoltà di parlare.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Desidero anch'io qualche schiarimento dall'Ufficio Centrale intorno a questo primo articolo.

Questo articolo incomincia così: « Ogni persona privata, Società o Corpo morale, che *senza giovarsi della legge 25 giugno 1882* sulle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi intraprenderà bonificamenti su vasta scala, ecc. ».

La legge del 25 giugno 1882 è principalmente fondata sul sistema dei Consorzi dei proprietari. In essa si fa là distinzione di una doppia categoria di bonifiche.

Nelle bonifiche di 1^a categoria è lo Stato che forma il Consorzio; lo Stato concorre nella metà delle spese, concorrono per 2/8 i comuni e le provincie, concorre per 2/8 il consorzio dei proprietari per il mantenimento delle opere.

Nella categoria seconda sono i Consorzi, volontari od obbligatori, che promuovono le opere e ne sostengono il carico per 7/10, concorrendo per gli altri 3/10 Stato, provincie e comuni interessati.

Ma nell'un caso e nell'altro non si parla che di Consorzi di proprietari.

Ora, dicendo in questo articolo: « che ogni persona privata, Società o Corpo morale che *senza giovarsi della legge 25 giugno 1882* sulle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi intraprenderà bonificamenti su vasta scala, ecc. » parrebbe veramente che la legge del 1882 am-

mettesse che le persone private o le Società potessero esse stesse valersi dei benefici della legge per eseguire intraprese di bonifiche. Ora, se la legge del 1882 non contempla le persone private o le Società, vuolsi modificare la dizione di questo articolo affinché non si possa supporre che la legge del 1882 ammetta quello che in realtà non ammette.

L'onorevole Senatore Di Bagno ha fatto una osservazione giusta, la quale l'Ufficio Centrale è disposto di prendere in considerazione. Dovendo quindi l'Ufficio Centrale modificare l'articolo, farà bene di tener conto delle osservazioni da me fatte.

Secondo la legge del 1882 le bonifiche si ripartono in opere di prima o di seconda categoria. Questo concetto è chiaro e determinato.

Le bonifiche di prima categoria, sono quelle che provvedono principalmente ad un grande miglioramento igienico, o ad un grande miglioramento agricolo, associato ad un rilevante vantaggio igienico.

Quelle di 2^a categoria non presentano questo speciale e precipuo carattere di grande miglioramento igienico o di rilevante vantaggio agricolo.

La natura e la classificazione delle opere, sono, in una parola, determinate dal fine che esse si propongono.

Nel disegno invece che abbiamo sotto gli occhi, la natura e la classificazione delle opere come dei sussidi, sono determinate dalla estensione del terreno da bonificare.

Se noi dovremo giudicare pertanto secondo la dicitura del presente progetto di legge, cioè che le bonifiche su vasta scala sono quelle che oltrepassano i 3000 ettari e le bonifiche su piccola scala sono quelle di 1000 ettari, ci troveremo a queste conseguenze; che la bonifica, per esempio, di Ostia che comprende all'incirca 1800 ettari, non potrebbe essere considerata come bonifica su vasta scala, nè si potrebbe accordare ai relativi intraprenditori quei benefici che si accordano ad altri per bonifiche che possono essere di importanza infinitamente inferiore, benchè comprendano una maggiore estensione.

Questo deriva, io giudico, dal criterio alquanto diverso, che la Commissione e l'Ufficio Centrale hanno accettato a base della distinzione

fra bonifiche e bonifiche. La legge del 1882 aveva stabiliti criteri più convenienti e sicuri.

Il primo comma di quest'articolo, non è, dunque, bastantemente preciso; la bonifica, ripeto un esempio, della Valle d'Almona, che l'onorevole Relatore conosce benissimo, è di dieci ettari appena, eppure è tanto importante quanto lo potrebbe essere altra bonifica di estensione maggiore; di questi casi se ne potrebbero citare moltissimi.

Per queste ragioni io amerei che si trovasse modo di ravvicinare un po' più la classificazione di questa prima parte dell'articolo a quella della legge del 1882.

Ho fatto questa osservazione all'Ufficio Centrale, poichè trattandosi di una legge d'iniziativa del Senato e dovendo, ripeto, l'Ufficio Centrale riportare il suo esame su quest'articolo anche per altri argomenti, non sarebbe male si tenesse conto anche di queste mie osservazioni.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Intorno alla obiezione fatta dall'onorevole signor Ministro fo considerare che la legge del 1882 è questa:

« Le opere di bonificazione sono di due categorie.

« Sono di prima categoria:

« 1. Le opere che provvedono principalmente ad un grande miglioramento igienico;

« 2. Le opere nelle quali ad un grande miglioramento agricolo, trovasi associato un rilevante vantaggio igienico;

« Sono di seconda categoria:

« Le opere che non presentano alcuno di questi speciali caratteri ».

Sono quindi della seconda categoria le opere che non presentano carattere nè di miglioramento igienico nè di miglioramento agrario.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. In quel grado.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. L'espressione è così poco felice che se si dovesse prendere alla lettera non si saprebbe quali siano le opere di seconda categoria. Ma infine se ne capisce lo spirito. Sono quelle sole in cui entra l'azione dei proprietari isolatamente o uniti in consorzio. Orbene, noi invece ci preoccupiamo delle

bonifiche che hanno un grande interesse igienico principalmente, e per le quali i proprietari isolati o in consorzio non hanno nulla a vedere perchè sono di competenza dello Stato e delle amministrazioni pubbliche, e ce ne preoccupiamo nei casi nei quali le pubbliche amministrazioni non possano intraprenderle esse stesse e quindi che siano invece intraprese da privati o da Società che non sono al caso di giovare o non vogliono giovare delle disposizioni della legge del 1882, le quali disposizioni richiedono tante combinazioni che non è facile di far sorgere quando si vuole. Quando adunque costoro sotto la loro responsabilità vogliono intraprendere un bonificamento di prima categoria, si accorderanno loro i favori contemplati dal presente progetto di legge.

A me pare quindi che posta così in chiaro la situazione, equivoco non ci sia. Noi rechiamo un vantaggio a tutti coloro che trovandosi di fatto in prima categoria non possono giovare dei vantaggi della legge del 1882.

Per questa parte mi pare di aver abbastanza chiarita la difficoltà dell'onorevole signor Ministro.

La seconda obiezione fatta dal signor Ministro è molto più grave e coincide in parte colla proposta dell'onorevole Senatore Di Bagno. Possono darsi, è vero, bonifiche di grandissima importanza che non arrivano a tremila ettari, ma per provvedere a questo caso ci sarebbero due soli mezzi, e cioè: o restringere la misura (ma questa restrizione dovrebbe essere indefinita, perchè l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ne ha trovata una perfino di un ettaro, e se si giungesse fino a questo limite sarebbe rovesciato tutto il concetto della legge), o adottare la proposta Di Bagno aggiungendo i casi di una speciale importanza indipendentemente dalla estensione e in contemplazione di un grande centro che potesse fruire dei vantaggi della bonificazione; ma qui vi è un'altra difficoltà cioè quella di trovare le parole adatte per designare l'importanza di questi centri.

Ora se il Senato crederà che si debba tener conto di tale concetto, al quale in massima l'Ufficio Centrale non è contrario, bisognerà studiare i termini per renderlo più pratico ed efficace.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Mi duole di dover tornare per la seconda volta sulle considerazioni che si riferiscono alla legge del 1882. - Nelle bonifiche di prima categoria, quali sono determinate dalla legge del 1882, nè i privati, nè le Società sono compresi all'infuori dei proprietari costituiti in consorzio volontario od obbligatorio. - Discuteremo in seguito la questione delle Società, giacchè all'art. 6 appunto si dice: « Le provincie ed i comuni hanno facoltà di concorrere con sussidî nelle opere di bonificamento intraprese da Società, ecc. ».

Io non credo, ripeto, che si possa adottare la dicitura dell'articolo primo dove si legge: « Ogni persona privata, Società o Corpo morale che, senza giovare della legge 25 giugno 1882 sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi... »; poichè mettendo tali parole, si fa ritenere che la legge del 1882 consentisse ai privati o alle Società, di poter intraprendere bonifiche di prima categoria.

La qual cosa non solo non è permessa dalla ridetta legge, ma un emendamento presentato nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Peruzzi a tal fine, fu combattuto vivissimamente dal Ministero (ed in allora io mi trovava al banco dei Ministri) e quindi ritirato dall'onorevole Peruzzi che ne lo proponeva.

Io insisto adunque perchè l'Ufficio Centrale, rivedendo il primo comma dell'articolo primo, tanto per poter tener conto dell'osservazione dell'onorevole Di Bagno, quanto delle altre osservazioni da me fatte, vegga di togliere una dicitura la quale, secondo me, darebbe un concetto non esatto della legge del 1882.

Non vorrei che il disegno di legge che stiamo discutendo potesse comparire come qualche cosa di contrario alle disposizioni della legge del 1882.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Veramente questa frase è stata aggiunta appunto per dare a questa legge un carattere distinto da quella delle bonifiche del 1882. Per conseguenza l'Ufficio Centrale, quando il Governo non abbia nessuna difficoltà, esso stesso non si rifiuterebbe a togliere affatto questa frase a meno che non si preferisca usarne qualche altra.

Qualunque delle due soluzioni per noi è accettabile.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Sarebbe meglio toglierla del tutto.

Del resto se all'Ufficio Centrale non dispiacesse, io proporrei che venisse rimandato questo primo comma all'Ufficio Centrale stesso, perchè dovendo ritoccarlo anche per altri argomenti, veda meglio quello che per ogni parte si possa fare. Si potrebbe intanto procedere alla discussione degli altri comma dell'art. 1°.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale accetta che sia rimandata questa primissima parte dell'articolo 1° all'Ufficio medesimo.

PRESIDENTE. Passiamo adunque agli altri comma dell'articolo.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Nessuno sarebbe più desideroso di me di venire in aiuto all'onorevole Senatore Torelli onde questa legge da lui così lungamente e con amore meditata potesse arrivare in porto felicemente. E nessuno sarebbe più lieto di poter accettare senz'altro la proposta che egli e l'Ufficio Centrale del Senato hanno formulato sotto la lettera a di questo articolo 1° e che ha poi altri riscontri in ulteriori articoli.

Io vidi per così dire sorgere nell'onorevole Torelli l'amore per questa legge in quella faticosa opera di cui egli fu gran parte e durante la quale studiò sul vivo i bisogni del nostro paese, e vide la necessità di portare rimedi alle terre desolate dalla malaria.

I rimedi che egli propone li ha concretati in questa legge la quale nella mente sua dovrebbe venire come sussidiaria alla legge già votata dal Parlamento intorno alle bonifiche generali. Ma io dubito assai che si possa da un Ministro dei Lavori Pubblici accettare così in una maniera legislativa e generale, la gratuità dei trasporti sulle strade ferrate.

Io porto convinzione che gli aiuti che bisogna dare per le bonifiche debbano essere ben determinati, ben concreti e dati dallo Stato e non dall'Amministrazione ferroviaria.

La gratuità dei trasporti in sè stessa mi pare

non accettabile, perchè porta uno scompiglio nelle amministrazioni. Ogni trasporto costa, ogni trasporto adunque deve essere retribuito; questo è il punto di partenza che deve avere ogni amministrazione comprese le amministrazioni governative.

Siano pure governative le strade ferrate, ma anche come governativa un'azienda deve procurare di pagare sè stessa in quanto è possibile, e non già sacrificare sè per produrre effetto utile ad un'altra.

L'idea della gratuità, in questi anni in cui le strade ferrate vengono esercitate dallo Stato, pur troppo sovente ha tentato d'invasione l'amministrazione, ed io lo credo uno dei grandi e principali pericoli dell'esercizio per parte dello Stato.

Quindi per questa prima ragione, io crederei non conveniente, come già ebbi l'onore di dichiarare all'Ufficio Centrale, di accettare la gratuità dei trasporti.

Oltre a ciò la gratuità porterebbe un'incertezza gravissima nella sua applicazione; gratuità dei trasporti per le bonifiche su vasta scala; riduzione del 75 0/0 per le bonifiche in minore scala, necessità quindi di giudizi sulle une e sulle altre bonifiche, determinazione del tempo in cui questa gratuità debba valere, e altre pratiche amministrative che debbono essere fatte non si sa se dalle strade ferrate, o dal Ministero e poi comunicate ai Capi stazione. A ciò si aggiunga la necessità di determinare quali e quanti di questi operai sono veramente addetti al personale delle bonifiche, e si avrà un'idea del lavoro che s'impone così alle amministrazioni.

Di più la gratuità porta quasi sempre abusi. Noi lo vediamo perfino per quella gratuità dei trasporti in servizio diretto per le ferrovie la quale sovente dà luogo ad abusi che non è facile reprimere, e che se anch'essa si potesse togliere sarebbe utile provvedimento.

Io ho voluto dire le cose francamente, perchè credo che si possa ottenere lo scopo a cui mirano l'onorevole Torelli e la Commissione per una via migliore. Questa via migliore, secondo me, dovrebbe consistere nell'applicazione delle tariffe speciali per il trasporto degli operai. Di queste tariffe speciali già ne esistono alcune. Ne abbiamo per il trasporto degli operai colla riduzione del 50 per cento, quando vanno sul

lavoro e ritornano alla loro dimora. Abbiamo anche tariffe speciali nel senso di accordare un vagone intero, il cui prezzo è anche inferiore al ribasso del 50 per cento sulle tariffe ordinarie.

Vi sono le quarte classi in alcuni dei luoghi dove la malaria richiede che l'agricoltore non dorma sul luogo stesso dove lavora e ove del resto non avrebbe casa, ma ritorni nel paese meno lontano.

Ora quello che io propongo e che già faccio argomento di studio è di trovar modo di mettere queste tariffe in relazione speciale colle bonifiche. Trattandosi in questo caso di lavori continuativi, studiando bene la questione si potrebbe riuscire ad un ribasso anche maggiore del 50 per cento, visto che il materiale che deve condurre gli operai al lavoro e riportarli alla propria dimora, permette anche industrialmente alle strade ferrate un ribasso più grande.

Ora in questo modo io credo che si otterrebbe il risultato desiderato meglio ancora che con la gratuità, perchè io son certo che l'onorevole Torelli e l'Ufficio Centrale del Senato non hanno mica una speciale affezione per questa maniera nuova di dividere i terreni da bonificare su vasta e su piccola scala.

Quello che essi desiderano è che laddove c'è malaria si possa agevolare il lavoro per toglierla, tanto se il lavoro sia su vasta, quanto su piccola scala.

La legge del 1882 se distingue le bonifiche in due categorie, assegnando alla prima quelle rivolte ad un notevole vantaggio igienico od agricolo, e alla seconda tutte le altre, accomuna però tutta la materia sotto un solo concetto fondamentale, quello dell'igiene.

Ora il pensiero dell'Ufficio Centrale del Senato non può essere certamente altro che questo, di agevolare i lavori laddove sono bonifiche da fare. Orbene, colla gratuità si agevolerà il lavoro solamente su vasta scala; e bisognerà che una Società od un imprenditore si presenti con un milione almeno di deposito o di capitale, ed imprenda questo lavoro.

Se, ad esempio, vi è una bonifica di tre mila ettari dove la malaria è grave, quest'opera sarà certo di prima categoria e ben difficilmente si presenterà alcuno per assumerla, una volta che per la legge del 1882 lo Stato deve farla

metà a sue spese. Dato però che qualcuno si presentasse, per questo solo voi limitereste la gratuità; ed egli per averla avrebbe rinunciato alla metà delle spese che dovrebbe fare lo Stato. Sarebbe un caso ben raro!

Invece colla tariffa speciale che io propongo, questo trasporto si applica a tutte le bonifiche di prima e seconda categoria; si applica a tutti quanti i bonificatori, a tutti i proprietari, a tutti i Consorzi e a tutte le Società. Basta che si presentino venti operai, i quali intendano recarsi in una data località, e costoro godono del ribasso. Ora questo fa sì che nella vastità del nostro paese riesce, secondo il mio modo di vedere, notevolmente più utile la tariffa speciale che non quella gratuita.

L'onorevole Senatore Torelli diceva: tanto i treni che percorrono questi luoghi di malaria, sono treni che camminano vuoti, quindi il trasportare questi operai gratuitamente non importa quasi spesa alcuna.

Ma io potrei osservare che se la cosa fosse così, le bonificazioni dei terreni di malaria non si avrebbero mai, perchè quando non partissero che otto, dieci o quindici operai per occupare quei vagoni che camminano mezzo vuoti, ognuno comprende che non si otterrebbe lo scopo. Lo scopo non si otterrà se non quando centinaia di operai andranno a lavorare alle bonifiche. E allora come potrebbe dirsi che non occorreranno carri e treni in maggior numero pel trasporto? Non è la stessa cosa impiegare 5 o 6 vagoni, ovvero 15 o 20; ma in questo aumento di trasporto vi è una spesa effettiva e bisogna che qualcuno la paghi.

Ora nello stesso art. 1, verso la fine del comma, lettera *a*, si dice che lo Stato rimborserà la metà delle spese agli esercenti delle ferrovie che non sono direttamente esercitate dallo Stato, e questo rivela che qualcuno deve sopportare la spesa. Prego il Senato di considerare che vi è già una proposta del Governandanzì all'altro ramo del Parlamento per riordinare le strade ferrate ed affidarne l'esercizio precisamente all'industria privata. Questa è dunque una ragione di più perchè si sappia a quali condizioni si debbano trasportare questi operai. Quando si mette un'incognita della natura di quella del trasporto gratuito o quasi gratuito dell'operaio, evidentemente quest'incognita deve essere valutata, e non è facile, perchè non

sappiamo se le bonifiche prenderanno largo sviluppo nel nostro paese, benchè lo spero e lo creda. Ora la spesa del trasporto potrebbe salire a ragguardevole cifra, e quindi per le strade ferrate che hanno già una grande perdita annuale d'esercizio, come, per esempio, le Calabresi, le quali presentano un milione e mezzo o due di perdita all'anno, come ha dimostrato l'onorevole Torelli, sarebbe un bel servizio che loro si renderebbe accrescendo questa perdita col dire che probabilmente fra 30 o 50 anni, quando tutte quelle regioni di malaria saranno bonificate, allora si sentirà un alleggerimento delle spese per il chinino e per le malattie!

A me pare che questo non sia retto giudizio; e credo più opportuno che chi fa la bonifica paghi la bonifica, e chi si giova del trasporto paghi la strada ferrata; e, se lo Stato trova conveniente aiutare la bonifica, aiuti la bonifica nei vari modi con cui si può fare, sia seguendo il sistema della legge del 1882, sia anche con premi se credesse il Senato, la Camera dei Deputati o il Governo, che la via dei premi da darsi a colui che effettivamente ha fatto una bonifica, sia un sistema buono e conducente degnamente allo scopo.

Io sono, ripeto, dispiacente di avere dovuto dir questo.

Per verità speravo che l'Ufficio Centrale del Senato si fosse già convinto delle osservazioni che io ebbi l'onore di fare; perchè io lodo talmente lo scopo di questa legge, che mi è doloroso di dovermi trovare per la necessità dell'ufficio, a combattere, sia pure indirettamente, l'onorevole Torelli, che io credo altamente benemerito per avere di nuovo richiamata l'attenzione del Parlamento italiano e del Governo sopra le bonificazioni dei terreni infetti di malaria. Anzi io aggiungo che il problema più grande del Ministero dei Lavori Pubblici, dopo quello delle strade ferrate, è quello delle bonifiche.

La legge del 1882 non ha ancora potuto andare in vigore, perchè, avendo posto l'obbligo di redigere prima un elenco di tutte le bonifiche di prima categoria, non è agevole cosa il fare tale elenco, e ad onta degli eccitamenti miei, pochissimi comuni e provincie hanno corrisposto fino ad ora, di guisa che ho dovuto prendere altra via per arrivare allo scopo. Ma questo

può anche far ritenere che sarà tanto più difficile di trovare chi imprenda a far bonifiche su vasta scala, senza ricorrere ai benefici della legge, per la quale lo Stato sostiene la metà della spesa.

Ad ogni modo riassumerò dicendo che accetto di buon grado di applicare tariffe speciali anche alle bonifiche, adottando le vigenti o creando tariffe nuove, che siano più appropriate allo scopo di giovare agli operai, ai lavoratori che vanno a bonificare; ma che la gratuità o anche una tariffa stessa imposta per legge non la potrei accettare, perchè è norma generale che le tariffe speciali non s'impongono per legge appunto per lasciar loro quella elasticità che è richiesta dalla natura delle cose.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io temo che su questa disposizione l'Ufficio Centrale sarà costretto ad essere meno arrendevole che non è stato verso le obiezioni fatte dall'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Devo incominciare dal dire che, tolto questo articolo, credo che il partito migliore sarebbe quello di ritirare la legge, perchè esso ne è la base.

Ora, prima di distruggere l'effetto di tanto buon volere e di tante fatiche, per lo meno parmi sarebbe il caso di fare appello a quanto giudicherà il Senato.

Io però spero di persuadere il signor Ministro dei Lavori Pubblici che non siamo così lontani dai suoi concetti come egli sembra credere, anzi comincerò dal dire che l'articolo, quale esso è, è stato redatto dietro le osservazioni fatte dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

Ho già detto, rispondendo all'onorevole Ministro delle Finanze, che noi avevamo poche corde al nostro arco. Infatti non potendo fare assegnamento sul Ministero delle Finanze per larghi premi, non volendo per le stesse ragioni alle quali ha fatto allusione il preopinante Senatore Alvisi, creare nuovi carichi ai comuni e alle provincie, che già ne hanno abbastanza, capirà il signor Ministro che il nostro campo d'azione era molto ristretto.

Ora noi abbiamo già abbandonato la concessione dei dazi per l'introduzione delle macchine;

se abbandonassimo anche la gratuità dei trasporti, ogni mezzo nelle nostre mani sarebbe distrutto.

Si domanda: Questo mezzo ha potenza da fare il fondamento di una legge?

Io dico di sì.

In questo momento io non parlo al capo di una grande amministrazione, il quale ha naturalmente certe norme fisse alle quali in quel circolo è difficile di rispondere, ma io parlo all'uomo intelligente e di cuore il quale sa che a grandi mali ci vogliono grandi rimedi. E questi grandi rimedi difficilmente si trovano negli ambulacri della burocrazia e nelle norme costanti delle amministrazioni che servono alle occasioni ordinarie.

Ora, il fatto sta, nelle bonifiche è esperienza fatta che il solo modo di riuscire senza grandi delusioni è quello di non lasciar mai a dimora fissa gli operai che ci lavorano.

In poche parole, nella maggior parte dei casi bisogna che questi operai vadano e vengano costantemente ogni giorno.

Ora, per quanto il Ministro dei Lavori Pubblici vorrà ridurre la tariffa, non vi sarà mai speculazione che possa resistere a pagare giornalmente il viaggio di andata e ritorno ai lavoratori che si recano sopra un terreno di malaria e specialmente nella estensione di cui si parla nel primo articolo.

Ed in questo caso, il solo modo di vincere queste potenti difficoltà è quello di concedere agli operai il viaggio gratuito di andata e ritorno.

Se questi lavoratori potranno liberamente, costantemente, e senza preoccupazione di sorta andare e venire sul terreno da bonificarsi senza mai preoccuparsi del costo di trasporto, è possibile che qualcuna di queste operazioni si intraprenda; ma quando si dovesse mettere giornalmente sul conto dello speculatore la spesa di andata e ritorno di centinaia di lavoratori, si può essere sicuri che questi tentativi saranno difficilmente fatti.

Permettetemi che per esprimere il mio concetto abbia ricorso ad una ricordanza storica che non manca di qualche analogia e soprattutto di opportunità.

Io ricorderò che la città in cui noi abitiamo e che è la Capitale del Regno, ha cominciato così, anzi con una concessione molto più larga

che non è il viaggio gratuito delle strade ferrate.

Queste paludi, sulle quali noi discutiamo in questo momento, si sono incominciate ad abitare con diritto di asilo; se a quell'epoca un Ministro dell'Interno avesse osservato che quelle persone che venivano qui non avevano forse fedeli criminali libere, probabilmente non saremmo nel luogo in cui noi siamo.

Ebbene nelle sue piccole proporzioni anche questa dev'essere considerata una misura eccezionale, per un grande scopo. Se fosse possibile di stabilirne anche delle più eccezionali, se, a modo d'esempio, si potesse stabilire che tutti coloro che andranno ad abitare in luoghi malsani siano dispensati dall'imposta, siate certi che non passerebbero dieci anni che quei posti sarebbero popolati, e l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ne è convinto quanto me.

L'osservazione fatta dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici riguardante la difficoltà che questa spesa indeterminata occasionerebbe nelle concessioni dell'esercizio delle strade ferrate fu da noi esaminata e noi ce ne siamo preoccupati, e perciò abbiamo mantenuta la proposta del trasporto gratuito per quello che riguarda gli operai, ma non per quello che riguarda la strada ferrata. Quindi questa idea: « trasporto gratuito » nel modo che l'abbiamo proposta, ha perduto tutti gli inconvenienti ai quali faceva allusione l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici. Noi abbiamo poi lasciato allo Stato il rimborso della metà, e questa disposizione è stata suggerita dal concetto che la strada ferrata ha tanto da guadagnare nella bonificazione dei terreni quanto lo Stato ed il paese.

L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici sa che in America le strade ferrate concedono i terreni attigui alle loro linee nei posti deserti, e soprattutto malsani, quasi gratuitamente, e fanno anzi di più; danno perfino gli attrezzi a credito con sconti lunghissimi. E ciò si spiega, perchè laddove voi portate cento individui, la strada ferrata qualche cosa trasporta, di cui si fa pagare; porterà macchine, porterà commestibili e tanti altri oggetti che seguono l'uomo dovunque va a fissarsi. Onde è che da un lato la strada ferrata ci guadagna senza risentirne grave danno dall'altro lato. Dico senza risentirne grave danno, perchè, siccome l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici osservava, è verò

che si esige una maggior trazione per trasportare molti operai, ma non è men vero che quando non se ne trasportino, nelle regioni malsane c'è sempre una parte di trazione che è costantemente sciupata.

Ora l'Amministrazione ferroviaria usufruisce una parte di trazione, la quale non le costa nulla o quasi nulla; e per il carico maggiore che può addivenirgliene sarà scontato in parte dal rimborso dello Stato, in parte dai vantaggi che ritrarrà essa stessa dal popolare le regioni per le quali essa passa. Ma spiace forse al Ministro dei Lavori Pubblici che il rimborso per parte dello Stato sia ridotto alla metà? Ebbene, se il Ministro delle Finanze vuol portare il rimborso all'intero, l'Ufficio Centrale non ha alcuna obiezione; quella metà è stata proposta dall'Ufficio Centrale in considerazione di quel concetto che ha dominato tutto il nostro progetto di legge, di riuscire il meno possibile di gravezza alle finanze.

Se però il Ministero non ha difficoltà di gravare, di gravare il bilancio, ciò non cambia nulla al concetto dominante della legge che consiste in che sia accordato ai lavoratori il trasporto gratuito, perchè codesto è la chiave, la base di questa legge; tolto il trasporto gratuito, la legge è condannata!

Quindi io mi riassumo dicendo al Ministro dei Lavori Pubblici: che questo articolo non presenta nessuna di quelle difficoltà che lo spaventano, perchè il trasporto non è gratuito in rapporto alle strade ferrate, ma è gratuito in rapporto agli operai; che quella metà non soggetta a rimborso a noi pare giustificata dallo interesse che debbono ritrarre le strade ferrate di veder popolate le regioni per le quali passa la vaporiera, e che quindi quando il Ministro dovrà stringere dei contratti per concedere l'esercizio delle ferrovie, le Società concessionarie non potranno certo elevare grandi pretese per tale carico indotto; ed in ultimo che quando pure il Ministro dei Lavori Pubblici credesse che si dovesse pagare per intero il trasporto, è una questione che riguarda il Ministero e non noi, e se il Ministro crede che convenga meglio pagare l'intero rinunciando alla metà e a quel naturale beneficio che ne deriverebbe, egli ne sarà il giudice. Ma, nello stesso tempo, mi permetto di fare osservare all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici che dal nulla non si ricava

nulla, e che se non si può mai arrecare nessuna piccola gravezza alle finanze, se per qualunque disposizione che si prenda, si debba sempre veder sorgere nuovi ostacoli, si dovrà pur troppo confessare che per questa grande questione della malaria, per la cui risoluzione tutti lodano la coraggiosa iniziativa presa dall'onorevole Torelli, non si può far nulla. Questa, secondo me, sarebbe la logica conclusione ove le nostre proposte non fossero adottate.

Ora, siccome è avviso dell'Ufficio Centrale che sia questione tanto grave che domanderebbe sacrifici molto maggiori di quelli che ora facciamo, perchè se c'è una critica da fare a questa legge, e forse anche a quella del 1882, si è che delle parole ne facciamo molte, ma dei fatti ben pochi, così l'Ufficio Centrale non può acconciarsi alle modificazioni proposte dal Ministro dei Lavori Pubblici.

E qui mi conviene insistere nuovamente sopra quella distinzione sulla quale è ritornato il signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Le opere di prima categoria per essere eseguite richiedono tali sacrifici dai comuni, dalle provincie e dallo Stato, che ben pochi le intraprenderanno. L'onorevole Ministro ci diceva infatti che non aveva ricevuto quasi nessuna risposta agl'inviti fatti ai comuni.

Ma come vuole che i comuni e le provincie nello stato in cui sono intraprendano bonifiche?

Ed è ben per questo che, siccome le condizioni fatte dalla legge del 1882 si verificheranno tanto radamente finchè le finanze dell'Amministrazione pubblica si trovano nelle condizioni presenti, noi facciamo un tentativo per chiamare la speculazione privata. Ma a questa speculazione privata bisognerà pur dare qualche cosa. Non gli potete dare la esenzione dai dazi sulle macchine perchè osta ai principi delle finanze, non potete poi darle il trasporto gratuito perchè osta ad altri principi! Oh! allora l'Ufficio Centrale non troverebbe altra risorsa che ritirare la legge, e dire che a questo male gravissimo, che d'ogni parte della penisola ci assale, non abbiamo alcun modo di poter riparare.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io debbo dare uno schiarimento all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

Egli dice che la gratuità va a beneficio degli operai. Questo non è esatto. La gratuità va a beneficio degli imprenditori, i quali evi-

dentemente dovrebbero pagare il trasporto, se questo trasporto si pagasse.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. È questione di parole.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Non è questione di parole.

Vi è poi un'altra osservazione, che ha moltissima importanza, ed è questa:

In sostanza le strade ferrate vengono poi retribuite nella misura del 50 per cento. E poiché io ho già detto che una tariffa speciale del 50 per cento è già in vigore, quindi se si pagasse questo 50 per cento, veramente l'Amministrazione ferroviaria si troverebbe nella condizione in cui si trova adesso, ed io non avrei nemmeno avuto ragione di prendere la parola se il Ministro delle Finanze avesse acconsentito a far gravare poi sul bilancio dello Stato questa somma. La questione è tutta lì.

Se il Ministro delle Finanze assume di pagare all'azienda ferroviaria la somma corrispondente a questa del trasporto, io come Ministro dei Lavori Pubblici non ho proprio più niente da dire. Dunque io non so se l'Ufficio Centrale del Senato siasi messo d'accordo col Governo su questo punto, perchè, se si è messo veramente d'accordo, io posso dire al Senato che ritiro tutte quante le osservazioni da me fatte, e che mi acconcio interamente anche al progetto, benchè dica sempre, sotto l'aspetto amministrativo, che anche allora sarebbe meglio di dare questo sussidio direttamente per l'impresa che viene fatta, anzichè complicare le cose con questa gratuità che dà luogo poi a parecchi abusi; così almeno tutto il lato più grosso della questione verrebbe risolto nel senso stesso in cui e per cui ho parlato.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ciò che ha detto il Ministro dei Lavori Pubblici agevolerà molto ciò che debbo aggiungere riguardo all'ammissione di questa disposizione.

Dessa non esclude affatto che si facciano delle tariffe speciali per i lavoratori, i contadini e per ogni altro, e diminuisce, direi, in qualche maniera il sacrificio dello Stato.

Ora quel rimborso non è altro che una forma di sussidio che il Governo darebbe.

Resta a vedersi se questa è la forma più efficace e più giusta.

Ora in questa forma che ha adottato l'Ufficio Centrale c'è da vedere se lo scopo che l'Ufficio Centrale si propone, si ottenga effettivamente.

Egli è che, se mai di queste grandi bonifiche s'intraprendono, non abbia ciò a farsi con gravissimo sacrificio di vite umane.

Se voi date ad un intraprenditore un sussidio in danaro, siatene certi, l'intraprenditore l'impiegherà a proprio beneficio ed obbligherà gli operai a pernottare sul terreno, giacchè, indipendentemente dalle spese di viaggio che egli deve pagare agli operai, vi è una diminuzione di lavoro quando l'operaio deve trasportarsi lontano. L'intraprenditore non ha alcun vantaggio a che gli operai si allontanino dalla malaria. Quando l'operaio s'ammala egli non paga più la giornata di lavoro e l'operaio spenderà le sue economie per trascinarsi in uno spedale.

Abbiamo veduto grandi imprese di questa natura trascurare completamente la difesa della vita degli operai.

Ora, questa forma di sussidi è rivolta principalmente a questo scopo: voi sussidiate per difendere la vita degli operai, voi indicate all'intraprenditore (e lo potreste aggiungere come condizione quando siate ad approvare la forma di contratto coll'intraprenditore stesso) che egli non possa permettere che gli operai pernottino sul luogo dei lavori, e così questa legge sarà anche una indicazione di ciò che deve farsi per tutelare e difendere la salute dei nostri operai.

Torno quindi a ripetere che se la medesima somma la consegnerete agli intraprenditori, lo scopo che si propone l'Ufficio Centrale, non sarà raggiunto: gli operai rimarranno nei luoghi infetti, e, se malati, gli ospedali penseranno a curarli. Operando diversamente, l'operaio medesimo, che sa di avere il diritto di allontanarsi, ciò che forse porterà una diminuzione delle ore di lavoro, siatene certi che rifuggirà dal dormire nei luoghi infetti, e così lo scopo che noi ci proponevamo sarà raggiunto.

Dunque tutta la questione sta nel sussidio che il Ministro delle Finanze, che mi duole non vedere al suo posto, è disposto a dare. Ma questo sussidio può raggiungere tale cifra da spaventare? Mi pare che la risposta l'abbia data già il Ministro dei Lavori Pubblici, il quale teme e con ragione che forse la legge sarà inefficace.

Dunque se timore vi è, è dal lato che non vi sarà l'occasione di applicare questa legge, perchè richiede molti capitali, e perchè impone tali condizioni, che rari saranno i casi in cui essa sarà applicata.

Ma vi ha di più; il Governo dovrà intervenire volta per volta quando si tratterà di approvare i contratti?

Siccome questo progetto tende a tutelare la salute pubblica, mi dispiace che per circostanze dolorose non sia presente il Ministro a cui essa è affidata, il signor Ministro dell'Interno, che potrebbe autorevolmente dire la sua opinione, e risolvere le varie questioni che ci si presentano, specialmente per l'igiene.

Noi ci siamo proposti con questa legge di aprire una via, di dar indicazioni, a che le grandi bonifiche si facciano senza grave sacrificio delle vite umane.

E noi crediamo che questa sia la forma più efficace. Desidererei perciò che fosse consultato il Ministro delle Finanze ed anche possibilmente il Ministro dell'Interno, giacchè è una questione di salute pubblica ed io desidererei come ho detto che egli potesse intervenire.

Senatore RIBERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore RIBERI. Io premetto che sono d'accordo con l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici quando egli sostiene che non si abbia a fare alcuna distinzione tra i bonificamenti su vasta scala e quelli su piccola scala.

E difatti l'Ufficio Centrale ha nella sua Relazione con molta chiarezza addotte le ragioni per le quali non credeva di potere rinunciare al gratuito trasporto dei lavoratori. Disse, e ripeteva oggi lo eloquente Relatore, che non era possibile di far rimanere a dimora fissa coloro che sono impiegati nei lavori, e che era una indispensabile precauzione l'accordare il trasporto gratuito. Aggiungeva non esservi speculazione, che, per quanto siano ridotte le tariffe, possa resistere alle spese del trasporto quotidiano di centinaia di lavoratori.

Ma queste potentissime ragioni forse che non sono applicabili quando si tratta di bonificazione su piccola scala? Supponiamo che si tratti di un bonificamento compreso nella terza categoria, la quale è definita dall'illustre autore del progetto colle seguenti parole: « Questa categoria della malaria *gravissima, micidiale,*

comprende i paesi dove è impossibile di soggiornare senza essere esposti a prendere le febbri miasmatiche, ove l'emigrazione è l'unico mezzo per sottrarsi, ecc. ». Ebbene, si potranno lasciare i lavoratori a pernottare in una località dove la malaria è *gravissima, micidiale,* per ciò solo che si tratti di bonificare unicamente mille ettari? Non si correrebbe forse il pericolo di far quel sacrificio di vittime umane che si volle colla gratuità dei trasporti evitare?

Dirò di più: io credo che se alla spesa dei trasporti potrebbe forse resistere una grossa speculazione che dispone di molti capitali, non lo potrebbe una piccola; ed aggiungo che si dovrebbero facilitare, incoraggiare i bonificamenti su piccola scala, onde questi siano stimolo ad eseguirne altri di maggiore importanza.

Ciò premesso, pare che l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici abbia riconosciuto di poter recedere dalle sue opposizioni quando vi fosse l'assenso del Ministro delle Finanze. Ora, se si tratta di linee esercite dallo Stato, non ci può più essere questione. Se si tratta invece di linee affidate all'industria privata, ricordo che l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici ha osservato che egli dubitava che ci fosse qualcuno che volesse giovare di questa legge, in quanto che per la legge del 25 giugno 1882 si avevano maggiori vantaggi, concorrendo lo Stato alla metà della spesa della bonificazione. Ma se lo Stato in virtù di quella legge concorre per la metà della spesa di bonificamento, non dovrà esser lieto l'onorevole Ministro delle Finanze, che una Società, un Ente morale, una persona privata, s'incarichi di farlo, e che lo Stato invece di concorrere per la metà delle spese, non abbia da concorrere che per la metà del prezzo dei trasporti occorrenti per i lavoratori?

Quindi mi pare che possa accogliersi il comma quale venne proposto e, quando si tratterà dell'art. 2, io domanderò che piaccia al Senato di accordare il trasporto gratuito eziandio all'intraprenditore di un bonificamento su piccola scala.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici.* Prendo la parola per porre la questione nei suoi veri termini; affinchè il Senato possa sapere in che appunto essa consiste.

Or bene, le questioni sono due. L'una è questa: chi sopporta la spesa del trasporto? — Lo Stato. — Il Governo invero deve pagare all'azienda ferroviaria il trasporto in quella misura che verrà determinata dalla tariffa speciale.

La seconda è una questione di forma; dobbiamo stabilire la gratuità del trasporto? o dobbiamo invece adoperare questo contributo dello Stato per assicurare agli operai i trasporti da e sul luogo della malaria, allo scopo di tutelare la loro salute, ma in modo da impedire che nascano tutti gli impicci amministrativi derivanti dalla gratuità e non solamente gli impicci, ma gli abusi convertiti poi facilmente in una abitudine perversa da una popolazione, che prima incominciò e poi intendeva continuare a viaggiare gratuitamente sulle strade ferrate?

Ora, io ho già avuto l'onore di dichiarare all'Ufficio Centrale del Senato, che circa il concorso dello Stato io non ho niente in contrario; altri membri del Gabinetto devono dare la risposta su questo punto; ma quanto alla gratuità, io dichiaro che non posso accettarla per ragioni amministrative e per ragioni tecniche ferroviarie. Io credo che si può benissimo stabilire il concorso, stabilirlo, per esempio, in ragione dei chilometri percorsi, ovvero anche sotto forma di biglietti di strada ferrata, in guisa che si possa ottenere lo stesso risultato, come ho già dichiarato all'Ufficio Centrale del Senato in una adunanza a cui presi parte.

In questo modo si conseguirà lo stesso scopo, cioè quello di non lasciar dormire sul luogo di malaria gli operai e di assicurare che i biglietti serviranno veramente per condurli al luogo designato, senza ingenerare l'abuso che può derivare dalla gratuità.

Tutta la questione si riduce a questo: il Governo dà o non dà questo contributo?

Chiedo scusa al Senato e all'onorevole Manfrin che già aveva chiesto la parola, di aver parlato per la terza volta su questo articolo appunto perchè mi premeva porre la questione nei suoi veri termini.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Manfrin.

Senatore MANFRIN. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, trovo che la questione è sciolta per se stessa, e che vi sarà facile modo di accordare l'onorevole Ministro coll'Ufficio Centrale.

Io aveva chiesto la parola perchè in verità provavo una certa ripugnanza nell'udire in quest'Aula discutere sulla gratuità del trasporto ferroviario per gli operai, in mezzo a persone che ne fruiscono esse stesse.

Senatore CANNIZZARO. Ma lo Stato paga.

Senatore MANFRIN. Appunto la soluzione l'ha data in questo senso l'onorevole signor Ministro; ma prima la questione era posta su questo terreno che per poveri operai non si doveva fare quello che si fa per i membri del Parlamento.

Per queste ragioni io aveva chiesto la parola.

Non è forse norma generale di tutti gli operai addetti ai lavori sulle ferrovie che alla sera siano trasportati al loro paese? Eppure essi non pagano. Questo sistema ha dunque già una favorevole applicazione.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Quei lavoranti sono sulle ferrovie.

Senatore MANFRIN. E ciò avviene senza che succedano abusi; la sera e la mattina quegli operai se ne ritornano e nessun inconveniente si lamenta.

Così, io dico, si potrebbe fare allargare la massima anche a quelli i quali lavorano per le bonifiche. Tutto al più quello che si potrebbe fare per garanzia, sarebbe che la gratuità fosse ristretta ad una certa cerchia, la quale non passasse quei tanti chilometri, affinché appunto questo beneficio non venga a snaturare in qualche disordine.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io, prima di tutto, devo rettificare alcune parole nelle quali forse non ho bene spiegato il mio pensiero. Avendo io detto che da noi si domandava che il trasporto gratuito andasse a vantaggio degli operai, l'onorevole Ministro obiettava che nel nostro sistema esso invece riesce a vantaggio dell'intraprenditore. Io, nel dire quelle parole, intendeva significare che l'Ufficio Centrale era fermo nell'intenzione che l'operaio viaggiasse gratuitamente; in questo senso parlava del vantaggio dell'operaio, e già ho detto le ragioni per le quali l'Ufficio Centrale rimaneva fermo in questa convinzione; e l'on. Cannizzaro poi ne ha data anche un'altra, che deve trovare una grande eco nel cuore dei nostri Col-

leggi. Del vantaggio pecuniario a noi non incombe parlare a questo proposito. La questione è in questi termini, ed una volta salvo questo principio, per noi è perfettamente indifferente il metodo, purchè, ripeto, gli operai in quella condizione viaggino gratuitamente.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha fatto due obiezioni di specie diversa: una d'ordine amministrativo e l'altra di ordine morale.

Parlerò prima di quella di ordine morale, ossia dell'abuso.

Ma se l'onorevole Ministro ha ben considerato questa legge, vedrà che questi abusi sono assolutamente impossibili.

Prima di tutto lo prego a riflettere che la legge dice: *Il trasporto gratuito dal punto più vicino di aria buona o malaria leggiera, alla regione da bonificarsi*, la quale regione deve trovarsi in condizioni di malaria gravissima.

Crede l'onorevole Ministro che ci sia molta gente che si divertirebbe di andare a diporto in quarta classe, per una regione di malaria gravissima?

Per me credo di no.

Ma vi ha di più. Quando si ottengono concessioni, gli intraprenditori devono precisare il numero degli operai e i due punti di percorrenza.

In presenza di queste due considerazioni l'on. Ministro dovrebbe persuadersi, che gli abusi sarebbero assai pochi, sì perchè vi sarebbe difficilmente modo di farne, sì perchè chi li facesse, li pagherebbe ben cari; quindi credo che la questione degli abusi non abbia molta importanza in questo caso.

Veniamo alla questione amministrativa.

Noi l'abbiamo già prevenuta, perchè abbiamo tolto di mezzo la gratuità per quanto riguarda l'amministrazione. Non è più vero che nell'attuale progetto di legge i biglietti di trasporto non sieno rimborsati all'Amministrazione.

Ora, la differenza fra l'onorevole Ministro e noi, è su quell'apprezzamento per cui è parso a noi che si potesse imporre alle strade ferrate la metà di questa gratuità, e ciò in vista degli utili che desse ne risentirebbero.

Noi abbiamo introdotto questa disposizione, ritenendo che le Amministrazioni ferroviarie vi si assoggetterebbero volentieri.

È certo però che quando loro non fosse im-

posto tale onere, esse non domanderebbero di meglio che farsi pagare. Ma noi non dubitiamo che le Amministrazioni ferroviarie sieno facilmente disposte ad accordare nel loro interesse larghi inviti per la percorrenza di quelle linee di malaria gravissima, e che quindi non farebbero neppure cattivo viso a quelli accordati da questa legge.

Ora, se il signor Ministro non conviene in questo alleviamento che noi credevamo di portare all'erario, mettendolo a carico delle strade ferrate, e forse nemmeno a carico delle strade ferrate, ma certo, a beneficio del pubblico, ciò vuol dire che noi potremo trattare sulla base dell'intero indennizzo o di quel sistema che egli riterrà il migliore. Del resto faccio osservare all'onorevole Ministro che questa idea stessa presso a poco è già espressa nel progetto del Ministero il quale allora non trovava tutte queste difficoltà.

Il progetto del Ministero dice: « Pel trasporto degli operai e lavoratori d'ambo i sessi in comitive di almeno 20 persone partendo da una stessa stazione è accordato il ribasso della metà del prezzo ordinario di terza classe ».

Ora noi domandiamo la metà del minimo della tariffa. E perchè abbiamo detto la metà del minimo della tariffa? Perchè abbiamo voluto lasciare al Governo la facoltà di fare il primo vantaggio coll'abbassamento delle tariffe. Ma quando il Ministero avrà fatta la tariffa minima per gli ordinari lavoratori delle terre, è giusto che si faccia qualche cosa di più per quelli che vanno a lavorare a prezzo della propria vita.

Ora questo passo di più è tutto quello che c'è in questa legge.

Il carico di questo ulteriore vantaggio noi l'avevamo diviso fra le strade ferrate e il Governo; se l'onorevole Ministro crederà che lo debba sopportare tutto il Governo, non saremo certamente noi come membri dell'Ufficio Centrale che faremo obiezioni, ma noi persistiamo nel mantenere l'idea, che ci pare giusta, che certo nessuna strada ferrata farà obiezioni al Ministro per questo carico contenuto in limiti così ristretti.

Del resto credo, che al punto in cui sono le cose noi dobbiamo sentire la parola del Ministero riguardo ai carichi che la finanza dello Stato intende sopportare. Ma su questo soggetto

io pongo la più intera fiducia, poichè lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici ci diceva poco fa che egli preferirebbe di dare dei compensi piuttosto che d'infrangere le discipline.

Dunque mi pare di vedere che il Ministero è già nell'intenzione che si debba fare alcuni sacrifici, e certo meno di questo non si può fare.

Ora non mi resta che a provarmi di persuadere l'onorevole Ministro che quanto progettava egli poco fa non è che quello che proponiamo noi.

L'onorevole Ministro dice: « Si potrebbe stabilire che il Governo questi concorsi, questi sussidi li dia in biglietti di strade ferrate ».

È proprio quello che desideriamo noi.

Noi invero diciamo che i lavoranti dovranno avere il viaggio pagato dal Governo, ossia, in poche parole, questi operai dovranno essere posti nelle stesse condizioni dei signori Senatori che viaggiano con un biglietto scontato dal Governo.

È proprio quello che noi domandavamo. Però credo che lasciando questa facoltà vaga in mano all'Amministrazione, non si avrebbe quell'incoraggiamento netto e positivo che è desiderabile, mentre che, espressa in una legge, costituisce un incoraggiamento netto e positivo che non dipende più dalle apprezzazioni del Governo, e sul quale gli intraprenditori possono contare.

Io quindi pregherei il Governo di volerci dire ciò che pensa sopra il carico che ne viene allo Stato. Io non credo, come ho detto, che vi sarà difficoltà tanto più che questo carico sarà molto piccolo. Dio volesse che fosse molto grande, perchè si ridurrebbe in tanto profitto, sarebbe un denaro messo ad un forte interesse!

Quando dunque il Governo accettasse di assumere questo carico, io lo pregherei proprio di lasciare questa legge come sta, senza insistere in quelle modificazioni di cui si è parlato, senza annullare un'opera che è stata iniziata da un'anima nobilissima, e che torna ad onore del Senato che la promuove, opera diretta a curare una malattia profonda di cui tutta Italia sente il grandissimo dolore, e che mostrerà al paese che noi facciamo tutto quello che è nei nostri mezzi per salvarlo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Torelli.

Senatore TORELLI. La questione è stata ormai svolta da tanti lati che poco mi resta a dire. Tuttavia mi si permetta di fare qualche osservazione sopra alcune controsservazioni che vennero fatte ed alle quali non fu data ancora risposta.

Convieni dapprima partire dal punto di vista che l'Ufficio Centrale è dell'avviso che la malaria in Italia non si combatte con piccoli mezzi, con delle mezze misure; ci vogliono mezzi energici, grandi, ci vogliono capitali vistosi.

Abbiamo chiesto a noi stessi, se il nostro paese ne ha, specialmente ora che sono in vista delle speculazioni, dirò così, ingorde. No! noi non lo crediamo; ma il capitale abbonda nei mercati europei, talmente che sui mercati europei, specialmente ad Amsterdam, a Bruxelles, a Londra, l'impiego sicuro del tre e mezzo per cento è già un impiego buono, e quello del quattro per cento è un impiego ottimo.

Il nostro concetto era piuttosto di attirare il capitale estero in Italia; ed io qui dichiaro che non ho nessuna simpatia più per l'interno che per l'estero; la mia simpatia si è che sia l'Italia risanata onde raggiungere lo scopo da noi prefissoci.

Ora, come si può attrarre il capitale estero?

Non certamente in piccola misura.

Voi troverete molto più facilmente il mezzo di costituire una Società per 10 o 15 milioni sui mercati di Amsterdam, o di Londra, o di Bruxelles o, come tempo fa, di Parigi, di quello che non vi sia facile per uno o due milioni. E sono precisamente i grandi capitali che ci occorrerebbero per poter fare operazioni in grande. Ecco per quale ragione io ho accettato che nel mio progetto di legge si introducesse una distinzione, tra le così dette miglioni in grande che incominciano ai tre mila ettari, e le miglioni piccole; perchè, lo ripeto, è più facile trovare un grande capitale all'estero che non un piccolo.

Ora, se all'estero si sapesse che vi sono in Italia dei terreni che in oggi costano 200 o 250 lire, ed anche meno, all'ettaro e che una volta bonificati, tolta la malaria, si potranno rivendere a 600, a 700 e più lire all'ettaro, allora sarà possibile che i grandi capitali passino i mari o valichino le Alpi e vengano in nostro aiuto!

E se io ho preferito le grandi alle piccole

bonifiche, si è perchè, pur troppo, in Italia abbiamo bisogno di risanare regioni intiere di 15 o 20 chilometri quadrati. Ed è vano lo sperare che l'Italia possa mandare qui la sua emigrazione, se voi risanate delle centinaia di ettari; bisogna risanare delle migliaia di chilometri, e allora andremo bene. Ma per risanare le migliaia di chilometri ci vogliono dei milioni, e questo è possibile a mio avviso.

Ora vi è un altro punto sul quale corre un po' di differenza tra me e l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, ed è che egli tiene in conto molto minore di quello che tengo io il grande risparmio che si fa sopra l'utilizzazione di questi vapori che corrono oggi.

Non è senza uno scopo che ieri io ho cercato di far vedere come ogni anno lo Stato perda una somma ingentissima, tre milioni, in causa di treni pressochè vuoti. Ho anche dimostrato come sia connessa strettamente la perdita delle strade ferrate nelle regioni della malaria con questa causa.

Ma perchè non utilizzare questi vapori? Qui mi si viene a dire: Ma badate che ci vorrebbero per fare ciò 100 o 150 lavoratori, ai quali bisogna pur attribuire un peso.

È bene precisare quest'idea.

Un convoglio, per quanto piccolo, non pesa mai meno di 120 tonnellate. Noi sappiamo il peso dell'uomo che si calcola 75 od 80 chilogrammi, di modo che cento individui formeranno più o meno 8 tonnellate. Quindi, quando io devo trasportare 120 tonnellate (perchè il convoglio vuoto si calcola 120 tonnellate), aggiungo altre 8 tonnellate di uomini, è un'aggiunta non grave certo.

Ora, noi non dobbiamo mai perdere di vista i tanti milioni che noi perdiamo in causa di questi trasporti, i quali non fruttano all'erario, ossia sono trasporti in perdita.

Altro dissenso c'è tra me e l'onorevole Ministro, il quale dice che per un effetto sensibile del bonificamento delle regioni di malaria ci vorranno 20 e forse 30 anni.

Qui siamo un po' distanti. Vi sono bonifiche la cui azione è poco meno che immediata come molti scoli — la separazione delle acque dolci dalle salse. — Io credo poi che in dieci o dodici anni si potrebbe fare molto quando si operasse sul serio e quando segnatamente i miglioramenti non si facciano sopra piccola scala, ma

che si facciano sopra grandi tratti come io desidero e come io voleva.

Per qual ragione noi volevamo anche la gratuità della introduzione delle macchine? Precisamente sempre per questo che le nostre speranze non sono mica rivolte alle Società che si possano formare nel nostro Stato. Erano Società che dovevano formarsi all'estero. E nel 1880 allorquando io emisi la mia prima idea, allora è vero che era un momento, diremmo di esaltazione per tutte queste imprese, esaltazioni che diedero anche dei risultati dolorosi. Allora mi sentii dire che se il Parlamento italiano avesse adottate le mie idee, certo si sarebbero trovati, non dieci o quindici milioni, ma anche cinquanta all'estero, per fare questi miglioramenti. Purchè la speculazione onesta vi entrasse. Che anche esteri partecipassero a giusti guadagni, che importa? A noi importa guarire il paese, trovare i capitali. A questo erano diretti i nostri sforzi.

Io mi permetto di ricordare al Senato che noi abbiamo avuto in vista l'utilizzazione del vapore, di quella forza di cui presso di noi va giornalmente perdendosi non piccola parte, con grave danno dello Stato. Supponete, o Signori, che questo progetto di legge fosse in attuazione anche solo da 6 o 7 anni, e supponete anche che non vi fosse concessa la gratuità assoluta, ma solo una forte riduzione. Ma quali vantaggi non se ne sarebbero ricavati quando si pensi che si sono pagati 20 e più milioni per pareggiare le differenze in meno delle ferrovie dello Stato?

Per parte mia adunque, mi associo ai miei Colleghi affinchè in quel modo che sarà ritenuto migliore si ottenga lo scopo di trasportare gratuitamente gli operai; ma a quello ci teniamo.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Mi sembra che per non prolungare la discussione, il meglio sarebbe di rimandare l'articolo intiero all'Ufficio Centrale, affinchè i miei Colleghi delle Finanze e dell'Interno possano essere uditi, e si venga così ad una risoluzione della questione.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende rinviare quest'ultima parte dell'art. 1, e per

conseguenza l'art. 2 all'Ufficio Centrale, affinché prenda le ultime deliberazioni, uditi i Ministri delle Finanze e dell'Interno.

Quelli che intendono approvare questo rinvio, sono pregati di sorgere.

(Approvato).

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

Art. 3.

Questi favori sia pei bonificamenti su vasta scala che su piccola scala, si accordano sotto le condizioni seguenti:

a) La Società, Ente morale o privata persona dovrà presentare all'approvazione del Governo il piano delle opere di bonificamento, e stabilire il tempo nel quale esse dovranno essere condotte a termine.

b) La Società, Ente morale o privata persona che vorrà intraprendere bonificamenti, dovrà provare di poter disporre di un milione per ogni mille ettari nelle imprese su vasta scala, e di centomila lire per ogni cento ettari nelle imprese su piccola scala, e dovrà fornire una cauzione in ragione del 10 per cento di detta somma. La cauzione da versarsi nelle casse del Tesoro dovrà venir fornita in titoli dello Stato o da esso garantiti e non sarà restituita se non dopo il compimento delle opere contenute nel piano approvato dal Governo nel tempo in esso stabilito.

Trascorso questo tempo senza che i lavori sieno ultimati in conformità al piano approvato dal Governo la cauzione sarà devoluta allo Stato.

c) La Società, Ente morale o persona privata concessionaria, non avrà mai diritto a pretendere che per suo riguardo si abbiano a stabilire corse speciali nè variare le corse che le Direzioni delle strade ferrate crederanno di stabilire.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo terzo.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Io ho domandato all'Ufficio Centrale se volesse accettare una parola di aggiunta alla lettera c di questo articolo, e questa parola sarebbe: « Che a titolo di cauzione si potessero depositare anche cartelle di cre-

dito fondiario emesse dagli istituti autorizzati dallo Stato ».

Io non tanto introduco questa aggiunta perchè le cartelle fondiarie sieno anch'esse un titolo di Stato, ma perchè mi pare che in operazioni che hanno per scopo il miglioramento delle terre si debba dare una certa circolazione e un certo credito a quei titoli, i quali specialmente concorrono a fornire il capitale per questi miglioramenti agricoli.

È per questa ragione che io ho presentato all'Ufficio Centrale questa aggiunta che mi pare non debba trovare nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Favorisca di mandare il suo emendamento al banco della Presidenza.

Senatore RIBERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIBERI. Dirò pochissime parole per sviluppare un emendamento che mi permetto di presentare al comma b dell'articolo terzo. Dovendosi dalla Società, dall'ente morale o privata persona che vuole intraprendere bonificamenti, provare di poter disporre di un milione per ogni mille ettari nell'impresa su vasta scala, e di 100 mila lire per ogni 100 ettari nell'impresa su piccola scala, e dovendosi fornire una cauzione in ragione del 10 0/0 di detta somma, ne consegue che il *minimo* della cauzione, trattandosi d'impresе su vasta scala, sarebbe di 300 mila lire, e di 100 mila il *minimo* della cauzione se si vorrà bonificare terreni su piccola scala. Ora, a me non pare giusto che queste somme abbastanza rilevanti dovessero essere devolute allo Stato, anche quando per cause indipendenti affatto dalla volontà dell'intraprenditore non si fossero potute condurre a compimento le opere, ad esempio, per cagione di una epidemia, di una guerra.....

Pare a me che non ci sarebbe nessun inconveniente di lasciare al Ministro dei Lavori Pubblici, sentito il parere di quel Comitato che sarebbe composto, a senso dell'art. 12, di due Senatori, di due Deputati e di tre altri membri nominati di concerto fra il Ministro de' Lavori Pubblici e quello di Agricoltura, Industria e Commercio, di apprezzare queste straordinarie circostanze, e di accordare o no una proroga.

Parimente sembra a me che quando si fosse già eseguita la bonificazione della metà dei terreni compresi nel piano, si potrebbe autorizzare la restituzione della cauzione che venne

prestata in titoli, onde potessero queste 300 o 100 mila lire essere utilizzate nella prosecuzione dei lavori, mediante ancora un'ipoteca sopra gli stessi terreni già bonificati, quando risulti che appartengano all'intraprenditore, e quando risulti altresì che siano liberi da ogni vincolo.

Queste sono le brevi considerazioni per le quali pregherei l'Ufficio Centrale ed il Senato di volere accettare il mio emendamento.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PECILE. Io mi permetterei di fare un'osservazione pratica all'art. 3, e specialmente al comma b.

A me pare che il pretendere che ciascuno, il quale voglia intraprendere una bonifica, debba dimostrare di avere disponibili 1000 lire per ettaro, sia che la bonifica si faccia in grande scala o in piccola scala, e di più che depositi il decimo di questa somma, sia una pretesa esorbitante. Sarà molto più probabile che chi ha tutto questo denaro disponibile vada a comprare dei terreni in buon'aria, anzichè impiegare questa somma in bonifica di terreni, che, giusta a quanto osservava l'onorevole proponente di questa legge, l'egregio Senatore Torrelli, valeranno oggi 100 o 150 lire l'ettaro. Ora l'intento di questa disposizione pare a me sia quello di assicurarsi, che chi intraprende una bonifica abbia i mezzi sufficienti per attuarla. Quando l'articolo affermasse questo concetto, mi pare che riuscirebbe molto più pratico, di quello che col pretendere una cosa, che, secondo me, è impossibile. Io dico questo, animato dal desiderio che la legge venga approvata; questa legge per me è molto provvida. Io non aggiungerò considerazioni in appoggio alle tante che vennero svolte; dirò con una sola frase, che l'Italia mostrerebbe la sua impotenza finanziaria e tecnica, se non arrivasse a rendere abitabili quei paesi che altra volta furono sedi di cospicue città e popolatissimi.

Ora, la modificazione che io proporrei sarebbe la seguente: che chiunque presenti un piano di bonifica debba aggiungervi il preventivo della spesa, dimostrare al Governo ed alla Commissione di avere i mezzi per compierla e depositare un decimo della somma occorrente.

Osservo che talvolta le bonifiche sono molto costose; ma talvolta coll'apertura di un canale, con un sostegno d'acqua per impedire la com-

mistione delle acque salse collè dolci, con una opera infine di un effetto assai grande in relazione al costo, si riesce a redimere una vasta zona di terreno. L'onorevole proponente di questa legge, il quale si trovò a rappresentare il Governo nella provincia di Venezia, si ricorderà benissimo di avere iniziato e coadiuvato opere di questo genere, per redimere paesi che altra volta erano appunto popolatissimi e sede di cospicue città. Poichè non furono soltanto la Magna Grecia, il litorale etrusco, ma fu anche l'Estuario Veneto, che vantava città come Concordia, Altino, Eraclea, popolatissime, dove oggi regna la malaria, e non vi è quasi popolazione. Ora dunque, la preghiera che io rivolgerei all'Ufficio Centrale sarebbe questa, che dove è detto che chi vuol fare una bonifica in piccola scala, deve provare di avere mille lire per ettaro, e chi vuol fare una bonifica in larga scala, vale a dire di tre mila ettari, deve dimostrare di avere un milione per ogni mille ettari; si dicesse invece, che chiunque presenta un piano per una bonifica, debba allegarvi il preventivo di spesa, e, per godere i benefici effetti di questa legge, dimostrare di avere i mezzi per compierla. A questo si potrà benissimo aggiungere che della somma occorrente il proponente dovrà depositare la decima parte, come è stabilito da questo articolo.

PRESIDENTE. Favorisca il signor Senatore Pecile di mandare il suo emendamento al banco della Presidenza.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale accetta senza difficoltà l'emendamento proposto dal Senatore Alvisi.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale, ripeto, non avrebbe difficoltà ad accogliere l'emendamento Alvisi.

Il Ministero dirà poi il suo pensiero, e ci si riserva poi di mettersi d'accordo cogli onorevoli Ministri.

Riguardo alle proposte fatte dall'onorevole Riberi, l'Ufficio Centrale accetterebbe la prima, ossia la facoltà di poter prorogare il tempo. E la trova ragionevole, perchè possono avvenire circostanze indipendenti dalla volontà del-

l'intraprenditore, e non sarebbe giusto di far perdere il frutto di lunghi lavori per un caso fortuito. Però avrebbe una certa difficoltà ad accettare la seconda proposta.

E con quello che dirò a questo proposito intendo di rispondere anche all'onorevole Senatore Pecile.

Altrettanto noi siamo favorevoli ad esser larghi di incoraggiamenti per le bonifiche, altrettanto noi sentiamo il pericolo di sciupare delle risorse inutilmente.

E questo tiene alla natura dei lavori.

I lavori di bonifiche sono lavori così incerti, così indeterminati come le cause dei mali che curano.

Ora, se noi dicessimo, come l'onorevole Senatore Riberi ci propone, che la cauzione potrà esser ritirata a metà di lavoro sarebbe ben difficile di sapere quando questa metà di lavoro è compiuta.

In opere di questo genere il volere precisare qual'è la metà del lavoro, in ogni caso sarebbe esporre le autorità che dovrebbero giudicare a difficoltà gravissime.

Sono affari che vanno trattati come suol dirsi a *forfait*. Ci vuole un metodo spiccio: *do ut des*; lavoro compiuto da un lato, cauzione dall'altro.

Se dovessimo entrare in apprezzamenti parziali dovremmo sciupare denaro inutilmente.

Figuriamoci un intraprenditore di mala fede che assuma un'intrapresa per impadronirsi di una certa quantità di terreni. Dà la cauzione, fa qualche lavoro, il meno costoso, dimostra che quanto ha fatto è metà del lavoro; riprende la sua cauzione e poi chi ha avuto le sue se le tenga, come si suol dire.

A noi pare che per evitare in simili materie ogni sorta di complicazioni convenga impiegare formole nette e recise.

Quindi su questa seconda parte della proposta dell'onorevole Senatore Riberi noi facciamo le nostre riserve, mentre troviamo giusta la prima.

Queste stesse parole varranno per rispondere all'onorevole Pecile. Guai se si entrasse in questa via! Poichè ella sa che queste materie poi si collegano a tanti interessi.

Ora chi sarebbe che potrebbe apprezzare il valore economico dell'intraprenditore, vale a dire se egli è oppure no all'altezza dell'intrapresa da farsi?

Noi abbiamo adottato una specie di tariffa eguale per tutti. Essa sarà o non sarà giusta. Ciò si potrà discutere, ma sul metodo a noi pare non sia da discutere, a meno d'entrare in complicazioni d'ogni sorta. Con questo metodo noi abbiamo una guida. Qualunque altro apprezzamento tenderebbe a fare sprecare dei denari in questa materia così problematica non solo in causa degli uomini di mala fede, ma anche e principalmente per quelli di buona fede, in opere che rimarrebbero probabilmente inutili.

Quindi l'Ufficio Centrale limitandosi ad accettare la prima parte della proposta del Senatore Riberi, ossia di dare facoltà al Ministero di protrarre il termine, per tutto quello che si riferisce alle garanzie per l'adempimento degli impegni assunti dagli intraprenditori in una materia come questa, l'Ufficio Centrale non crede che sarebbe savio il recedere dalla sua proposta.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Poichè l'Ufficio Centrale si mostra così riservato sulla seconda parte della proposta Riberi, il Ministero non fa opposizione per suo conto. Tuttavia esprime che sarebbe meglio di lasciare interamente libero l'intraprenditore, nel fare le proposte: in ispecie per la considerazione che la guarentigia è sempre relativa alla natura delle opere e al grado delle spese che si debbono sostenere. È certo, ad esempio, che 100,000 franchi di cauzione per chi si presenta a prosciugare le paludi di Ostia, di Maccarese od altre, sarebbe cosa da nulla. Mentre 100,000 franchi possono essere guarentigia eccessiva per chi si presenta a prosciugare 2, 3, 4 mila ettari in altri luoghi.

Queste sono, a mio giudizio, tutte cose che si debbono determinare con criteri di fatto e non di massima: una prova si è che noi abbiamo esempi pratici che ci dimostrano essere noi riusciti al nostro intento senza bisogno di soverchia cauzione o determinandola volta per volta. Noi abbiamo fatto il contratto colla Società che ha bonificato l'agro ferrarese. Si è convenuta una cauzione che non credo eccessiva, e la bonifica per tanto si è fatta. Si è fatta con legge speciale.

Si sono conferiti benefizi o diritti a varie società per mezzo di leggi speciali; noi sul

bonificazione non abbiamo solamente una legge. Abbiamo varie disposizioni sulle bonifiche dipendenti dalla legge sui lavori pubblici; abbiamo la legge del 1882, abbiamo diverse leggi speciali che accordarono concessioni di bonificamenti.

Vengo ora all'onorevole Senatore Alvisi. Ho accennato più che ho detto, che bisogna andare un po' a rilento e studiare anche questa questione della cauzione, la quale infine riguarda più che me, direttamente la Finanza. Perché sovente non vogliamo consentire che s'investano in cartelle fondiariae le somme per cauzioni? Perché ella sa meglio di me che vi sono istituti che emettono cartelle il cui valore supera il valore nominale, e ve ne sono altri che hanno cartelle il cui valore è inferiore al nominale di 8 o di 10 per cento.

Allora che avviene? Avviene che si verrà a comprare una cartella che vale meno, e di conseguenza si verrà a produrre un disquilibrio che non deve essere in nessuna maniera favorito dalla legge. È questione quindi, ripeto, da meditare. Ed è per questo che io ho detto all'Ufficio Centrale di non precipitare su questa questione. Quando voi parlate semplicemente di rendita pubblica o di titoli garantiti, questa rendita pubblica o questi titoli garantiti hanno a un dipresso lo stesso valore in tutte le parti del Regno e non si produce per essi quel fenomeno che si può produrre nelle cartelle fondiariae.

Non mi allungherò maggiormente poichè si sono poste da parte varie questioni. Ad esempio, abbiamo parlato del trasporto gratuito degli operai che vanno a lavorare in bonifiche eseguite da privati o da Società. È evidente che allora bisognerebbe dare anche il trasporto gratuito a tutti quegli operai che vanno a lavorare nei consorzi, volontari o obbligatori, a tutti quelli che vanno a lavorare nelle opere di bonificamento intraprese da comuni o da provincie. La questione si allarga. È difficile poterla tenere entro ristretti confini. Quindi prego l'Ufficio Centrale a voler prendere in considerazione queste osservazioni per allora che dovremo riprendere l'esame dell'articolo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pecile.

Senatore PECILE. Io sono dolente che l'onorevole Relatore dell'Ufficio centrale non abbia

fatto buon viso alla mia proposta che tendeva soltanto a rendere più pratica questa legge.

Egli mi dice: Chi apprezzerà giustamente il valore di un'opera di bonifica?

Ma chiunque vuole intraprendere una bonifica dev'è fare il suo progetto. La legge stabilisce che vi sia una Commissione che lo esamini. Al progetto deve andar unito il preventivo della spesa. Ora, io domandava solamente che la somma contenuta in questo articolo si limitasse all'importo del costo del lavoro; mi pare che avremmo un criterio nello stesso progetto per dire: quest'opera costerà mezzo milione, un milione o centomila lire.

Ad ogni modo io sostengo che ciò che si pretende oggi da chi vuole intraprendere una bonifica è una somma così esorbitante che non si troverà nessuno che intraprenderà bonifiche a quelle condizioni.

Del resto, io mi sottometto a quanto il Senato vorrà stabilire in proposito.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Divido anch'io l'opinione dell'Ufficio Centrale nel combattere la proposta del mio onorevole amico Pecile, per quanto ciò mi dispiaccia.

Egli sa bene che quando un imprenditore o una Società qualunque di speculazione, vuol creare dell'aggiotaggio, si rivolge al Governo e dice: io ho mezzi per fare contratti con voi o per avere una concessione; e quindi il Governo all'appoggio di tale dichiarazione permette che si concluda l'affare.

Questa è la pratica di tutti i giorni e sarà pure quella che si adotterà per le convenzioni ferroviarie.

Il giorno in cui si stipularono le convenzioni ferroviarie, o per la vendita dei beni demaniali, o per la industria dei tabacchi, le Società di speculazione non fecero altro che ottenere la concessione per questo o quel contratto; poi si emisero sul mercato le azioni, vendute a rialzo su tutte le borse; ma qualche volta, come già si è veduto, queste Società fallirono ed il Governo fu obbligato ad assumere lui stesso l'esercizio e la costruzione delle ferrovie.

Quello che si verificò e si verifica in generale nelle Società di speculazione, può avvenire anche nel caso nostro. Si presenterà una Società la quale onde ottenere la concessione

sione per determinati lavori di bonifica, senza avere i fondi, dimostrerà però di avere la possibilità di eseguire le grandi opere, ed assicurerà di cercare infrattanto i denari sui mercati esteri e nazionali.

La Società, supponiamo, non ispira fiducia, ed al Governo preme che siano incominciate le operazioni; quando queste sono già un po' avanzate bisogna che le tronchi, e quindi la speculazione va fallita, e così pure si rovina il credito delle stesse operazioni che si volevano fare.

È dunque sotto un altro punto di vista che io vengo ad appoggiare la riserva fatta dall'Ufficio Centrale verso la proposta Pecile.

Vengo ora alla opinione dell'onorevole Ministro Berti che parlando degli Istituti autorizzati dal Governo ad emettere cartelle fondiari, ha osservato che malgrado una sola legge che regola tutti gli Istituti autorizzati, si verifica pur troppo il fatto, e si è verificato su vasta scala, che le ipoteche prese su fondi, per esempio, nelle provincie meridionali in cambio delle quali si emettono le cedole, hanno un prezzo diverso sui mercati. E pur troppo si è verificato che le obbligazioni emesse sopra ipoteca, sui fondi dell'Italia meridionale, sui fondi del territorio romano, sui fondi del territorio toscano, non avevano il valore che avevano quelle di Torino e di Milano.

La differenza poi non è sul valore reale delle cedole, ma sulla differenza del luogo. Bisogna vedere se effettivamente c'è una medesima garanzia. Nel titolo c'è la stessa garanzia perchè c'è iscrizione tanto nel Lombardo-Veneto come nel Napoletano e nelle provincie centrali. La ipoteca esiste sui fondi e si calcola sul doppio del valore del prestito, che viene ancora ristretto, mentre il più delle volte l'ipoteca si dà su tutta la proprietà e non si riceve in denaro nemmeno il terzo del suo valore.

Io domando adunque se questo valore reale delle obbligazioni c'è o non c'è dappertutto? Essendoci il valore reale, come può il Ministro, di sua spontanea volontà, fare una dichiarazione che scema la fiducia sopra questo piuttosto che sopra l'altro titolo delle medesime terre, quando egli sa che la garanzia è eguale e si opera in base alla medesima legge? Dunque la causa della differenza consiste unicamente nel mercato monetario.

Il signor Ministro poteva almeno spiegare che questo dipende da un fenomeno accidentale; nelle provincie meridionali mancano i capitali, o se ci sono, siccome domina l'usura nel più alto grado, i possessori del denaro, trovando il modo d'impiegarlo al dieci o quindici per cento non vanno ad impiegarlo al cinque per cento.

Di più, uno dei fattori dell'usura e dei grossi guadagni sono pur troppo gli affari collo Stato. Egli sa meglio di me che il titolo di rendita per tutti i Governi non è veramente un valore assoluto, ma è regolato dai rialzi e dai ribassi di borsa, che facilmente si mutano in salti di molti punti.

Ammettiamo un allarme di politica estera che provochi il timor di una guerra e vedrassi che salta più indietro la rendita pubblica di quello che i titoli di credito fondiario.

Io credo che sotto questo aspetto egli non possa accampare ragioni per rifiutare le cartelle di credito fondiario.

D'altronde non si dice mica *il saggio* preciso al quale si devono ricevere in deposito le cartelle fondiari. È naturale che si prenderanno come si prende la rendita, le obbligazioni fondiari al corso del listino di borsa. Io non ho capito il motivo dell'esclusione, ed è per questo che ho fatta questa riflessione, non vedendo una ragione plausibile nel Ministro di Agricoltura e Commercio per sostenere la sua tesi.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima la parola spetta all'onorevole Senatore Vitelleschi, Relatore, poi al Senatore Finali e quindi al Senatore Pecile.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Siccome nella mia qualità di Relatore non solo ho l'obbligo di difendere la legge, ma di far sì che arrivi in porto, vorrei possibilmente semplificare le questioni finora sollevate.

Noi abbiamo già rimandato due articoli, la cui sospensione proviene da che occorre di avere una risposta del Governo. Ma per questo terzo articolo mi pare che le difficoltà siano minime, e le idee dell'Ufficio Centrale molto semplici e chiare.

Comincio da ciò che propose l'onorevole Alvisi. L'Ufficio Centrale non aveva avuto difficoltà di accettare la proposta Alvisi inquantochè, come le cartelle del credito fondiario hanno un'ipoteca, pareva che se si fosse messa una

tutela nella legge, per riguardo al valore pel quale avrebbero dovuto accettarsi, ciò avrebbe costituito una efficace garanzia. Però questa non è proposta dell'Ufficio Centrale, ed al momento che essa produrrebbe una difficoltà anche da parte del Governo, noi non avremmo ragione per accumulare triboli sul nostro cammino, e quindi l'Ufficio Centrale non insiste sulla dichiarazione che aveva fatto per consentire alla proposta del Senatore Alvisi.

In quanto alla proposta del Senatore Pecile, dirò brevemente, che essa si divide in due parti. Noi non accetteremo la prima, cioè l'apprezzazione indeterminata della solidità relativa dell'intraprenditore, e quindi della sua cauzione; in quanto alla seconda, ossia all'esagerazione che risulterebbe in alcuni casi fra la cauzione da noi stabilita e gl'impegni assunti, non vi sarebbero difficoltà d'intenderci in tesi generale, ma per l'applicazione pratica credo che ne sorgerebbero tante delle difficoltà, che certamente anche per questa seconda parte, non sarebbe facile di porci d'accordo.

Ed infatti in riguardo alla prima chi sarebbe al caso di fare gli apprezzamenti voluti dall'onorevole Pecile?

Io sfido l'occhio di lince a vedere fino a qual punto gl'intraprenditori in genere sono al caso di mantenere gl'impegni assunti.

Ma l'onorevole Pecile ha detto anche un'altra cosa su cui, astrattamente, vi è un'apparenza di vero.

Egli diceva: vi possono essere delle bonifiche di larghissima estensione le quali si possono fare con una somma relativamente minima. Se questo è, perchè domandare una garanzia così importante, ed immobilizzare un così grosso capitale, quando non ve ne è la necessità?

Io credo che ciò sia più ipotetico che reale. Io non so concepire questo caso in cui per la bonifica di 3 mila ettari di terreno, occorra un piccolo lavoro ed una piccola somma; concepisco invece quello che diceva il Ministro di Agricoltura e Commercio riguardo all'Almone che cioè con una piccola bonifica e quantunque si tratti soltanto di un ettaro o due di terreno, si può diminuire sensibilmente la malaria in quelle vicinanze. E quindi il caso contemplato dall'onorevole Pecile, cioè che con poco lavoro si ottenga grande effetto, può bensì avvenire ma non nei casi contemplati nell'art. 1.

Ciò che è importante soprattutto è che sia garantita la somma che occorre per la bonifica; ma quale è la somma che occorre, chi sarà che potrà e dovrà dire quale è la somma occorrente per una data bonifica?

Nelle bonifiche, o Signori, si riscontrano delle grandi disillusioni, e le paludi Pontine ne offrono esempio. I lavori delle Pontine sono stati cominciati due volte, distruggendo la seconda quello che si era fatto la prima. Col primo progetto si volevano incanalare tutte le acque in un solo corso, e quando fu applicato, lo stesso ingegnere che ne era l'autore, si convinse di dover fare tutto diverso.

Chi può *a priori* apprezzare il costo di un bonificamento? Si è dovuto prendere un criterio fisso. Potrà parere esagerata o meno la misura; ma le difficoltà sarebbero tante, per apprezzare, caso per caso, il valore di ogni bonifica, che l'Ufficio Centrale non crede si possa trovar modo per determinarle. D'altra parte sarebbe utile di non lasciare il Governo nelle difficoltà ogni volta che occorra di fare queste apprezzazioni.

Per queste ragioni ritiene che la sua proposta non risponda, è vero, ad un concetto preciso, ma che sia l'unica forma adottabile, non essendosi riuscito a trovarne un'altra migliore.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Giacchè si tratta dell'argomento delle cauzioni, prego il Senato di consentirmi di fare qualche osservazione.

Certo è che il domandare cauzioni non serve ad agevolare, ma a rendere difficili e gravose le operazioni industriali; tuttavia non credo, che si possa fare a meno di avere delle garanzie. Ma quando queste sono nella realtà della cosa, perchè andarne a domandare altre artificialmente?

Capisco che si domandino garanzie ad una Società di bonifica, che non possieda i terreni e si presenti al Governo, soltanto col consenso dei proprietari interessati nella bonifica stessa; ma, o signori Ministri, se vi si presenta il principe Torlonia a domandare il beneficio di questa legge per la bonifica di Ostia e di Maccarese, con che ragione, e direi quasi, con che coraggio domandereste a lui che vi desse delle garanzie! Io parlo del principe Torlonia con

senso di gratitudine e insieme di rammarico, poichè nel tempo che ebbi l'onore di far parte dell'Amministrazione dello Stato, aveva trovato da parte di quell'uomo veramente magnanimo in questa specie d'impresе, un tale concorso, che senza nessuna spesa da parte dello Stato, se non erano certe difficoltà, che non importa qui dire donde sorgessero e come sorgessero, forse in oggi la bonifica della parte la più infestata della campagna romana, come è quella di Ostia e Maccarese, sarebbe compiuta.

Ora io domando: quando si parla di queste garanzie da darsi, non sarebbe logico, non sarebbe prudente, non sarebbe corrispondente alla natura delle cose, di fare una distinzione fra il proprietario dei terreni e le Società di speculazione, quelle Società di bonifiche a cui specialmente alludevano gli onorevoli Pecile ed Alvisi?

Io sottopongo semplicemente agli onorevoli signori Ministri ed agli onorevoli Colleghi dell'Ufficio Centrale queste mie considerazioni, lieto se essi ne vorranno tener conto; poichè mi pare che, quando si tratta di un proprietario il quale possieda da solo tanto terreno da trovarsi nelle condizioni delle grandi bonifiche di 3 mila ettari, o di quelle minori, l'andare a domandare a lui che vi dia delle garanzie per intraprendere il lavoro, non sia cosa nè pretesa giusta nè seria.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PECILE. Io domando scusa al Senato se parlo ancora una volta sopra questo argomento.

Le osservazioni fatte dall'egregio Senatore Finali vengono precisamente in appoggio del pensiero che mi ha spinto a parlare. E questo pensiero, tutt'affatto pratico, partiva dal concetto che le garanzie che si domandano per godere dei benefici di questa legge sono troppo forti e per conseguenza non vi sarà nessuno che intraprenderà una bonifica su queste basi.

Io aveva proposto un modo, ed era quello di basarsi sopra il progetto per valutare il quantitativo di danaro che deve dimostrare di possedere chi intraprende una bonifica.

Se questo non è accettato, io mi accontenterò di qualunque lenimento sia introdotto in questo articolo, insistendo che la somma di 1000 lire per ettaro sia enorme. Accetterei anche la ridu-

zione di questa somma; se l'Ufficio Centrale insistesse nel voler prescrivere una somma fissa.

Ciò che ha proposto l'on. Finali certamente riesce a rendere meno onerose le condizioni di questo articolo.

Infine io non ho mirato ad altro, che a rendere questa legge praticamente attuabile, e dichiaro che ho parlato unicamente per l'impressione di cosa enorme che mi ha fatto quest'articolo terzo, vale a dire per la convinzione che a quelle condizioni non si troverebbe mai chi intraprendesse delle bonifiche. Se l'Ufficio Centrale crede di tenerne conto in una o altra forma, io per parte mia, gliene sarò gratissimo; se non lo farà, desidero di essere falso profeta, dicendo, che questa legge non avrà applicazione.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Il motivo pel quale io parlo è quasi un fatto personale, inquantochè la legge è stata proposta d'iniziativa di un Senatore, ed il progetto di legge è stato compilato dall'Ufficio Centrale.

Il Governo non ci entrava direttamente, e perciò mi sembrava di suo pieno diritto di approvarlo o respingerlo. Essendo di iniziativa assolutamente del Senatore Torelli e poi dell'Ufficio Centrale, io credeva di rivolgermi all'Ufficio stesso per dimandare l'aggiunta del Credito fondiario che proposi. Il Ministro d'Agricoltura quasi ne ha fatto una questione politica, come fosse un progetto di legge presentato dal Governo, e che la mia proposta tendesse a modificarlo. Siccome non è mai piaciuto a me d'intavolare una lotta politica col Ministero, così io lascio che fra l'Ufficio Centrale che l'accettava e il Ministero facciano della mia aggiunta quel conto che crederanno meglio.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Non è per rispondere ad una questione di diritto costituzionale che quasi l'onorevole Senatore Alvisi ha mostrato di voler sollevare, che io voglia prendere la parola. Mi limito solo a osservare che il Governo consente in massima nel progetto di legge di iniziativa presentato dall'Ufficio Centrale, ma si lascia tutta e piena la facoltà di indicare e proporre gli emendamenti e le modifica-

zioni che crede utili al riguardo. Così si è sempre praticato. D'altra parte spetta al Governo stesso di presentare la legge stessa all'altro ramo del Parlamento. Quindi esso ha facoltà uguale a qualunque altro Senatore di proporre emendamenti e di fare riserve nel tempo e luogo che crede più opportuno.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io sento il bisogno di nuovamente ricordare all'onorevole Senatore Pecile e all'onorevole Senatore Finali che questa cauzione sta qui come un pegno della serietà dell'intrapresa; sta qui affinché non avvenga cosa che in questa materia sarebbe facilissima, cioè che si presenti un progetto di bonificazione al solo scopo di godere la gratuità del trasporto e gli altri benefici concessi da questa legge per due anni: e se decorsi questi la bonificazione non avrà luogo, quale garanzia resterà al Governo se si toglie di mezzo il pegno per cui rivalersi?

Ed in questa situazione possono trovarsi tanto il proprietario che l'intraprenditore. Qualunque proprietario può pretendere a questi favori. Se poi i lavori non saran fatti e non condurranno a nulla che risorsa avete contro di lui?

Ora, per arrivare ad una conclusione pratica, la quale forse oltre al contentare l'on. Finali contenterebbe anche in parte il Senatore Pecile, si potrebbe diminuire la quota. Capisco che mille lire per ettaro è forse una somma un po' forte.

Per talune bonifiche ne occorrerà una maggiore e per alcune altre ne occorrerà una forse di molto minore. L'Ufficio Centrale quindi potrebbe diminuire la quota, ma facendo al proprietario la concessione di non dare alcuna garanzia (accettando il caso unico del Senatore Finali) si entrerebbe in un gran pericolo di fornire ad una grande quantità di gente, benefici che non approdrebbero a niente.

Quanto all'apprezzare volta per volta l'entità del lavoro, l'Ufficio Centrale si è già espresso. Ma su di ciò son migliori giudici il Ministro dei Lavori Pubblici e quello di Agricoltura e Commercio, che noi. Perché, se gli onorevoli Ministri che hanno la costante abitudine e soprattutto la responsabilità di queste transazioni, si sentissero essi in grado di assumere l'im-

pegno di apprezzare volta per volta il valore dei lavori, essi intenderanno bene che la nostra nell'accettare questo criterio sarebbe molto diminuita.

Non so cosa i signori Ministri ne pensino; ad ogni modo l'Ufficio Centrale accetterebbe di diminuire la quota per ettari, che sarebbe la cosa più pratica, e che incontrerebbe meno difficoltà.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola per rispondere a questa domanda precisa dell'onorevole Relatore.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Quando il Senato lo credesse, invece di stabilire una cauzione fissa e proporzionata alla spesa probabile, che costerà l'opera, sarà necessario non solamente un progetto di massima molto generico, ma un progetto concreto, definitivo, ed allora la valutazione dei prezzi sarà fatta con criteri molto esatti.

Allora si può anche misurare la cauzione sopra questa probabile spesa, che ci vorrà per bonificare.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Siccome su questa materia è molto più competente il signor Ministro dei Lavori Pubblici che l'Ufficio Centrale, perchè è esso che dovrà il più delle volte pronunziare i giudizi, dal momento che egli crede che questa formula sia applicabile in pratica, l'Ufficio Centrale non ha più nessuna difficoltà a che sia accettata.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Io per altro non giudico concretamente la proposta perchè non avendola sott'occhio non posso farlo; solamente dico che in genere si può benissimo proporzionare e dire, per esempio, che per cauzione si dovrà dare un tanto per cento della spesa presunta.

Senatore GIORGINI. Propongo che anche questo articolo sia rimandato all'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Siccome l'articolo è rinviato all'Ufficio Centrale per altre parti, così l'Ufficio Centrale domani riferirà anche sugli emendamenti proposti su questa.

Lo avverto intanto che qui nel fascicolo troverà la proposta del Senatore Alvisi, quella del Senatore Riberi, e la proposta del Senatore Pecile.

Oltre di queste vi è poi la proposta del signor Senatore Di Bagno, la quale poi va decisa alla fine dell'articolo primo.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io non ho formulato in un determinato modo quale sia la somma del mio desiderio; ma siccome io l'ho espresso abbastanza chiaramente e la Commissione deve esaminare cinque altre proposte, così pregherei l'onorevole Relatore della Commissione o qualsiasi altro membro dell'Ufficio Centrale, di accettare la raccomandazione di occuparsi anche di quella, che risulta dalle idee che io ho avuto l'onore di esporre.

Presentazione di un progetto di legge.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GENALA, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho

l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per il: « Trasferimento dalla *Mediterranean extension Telegraph Company* alla *Eastern Telegraph Company* delle due concessioni per il collocamento, la manutenzione e l'esercizio di due cavi telegrafici sottomarini fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro Genala della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

In seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Finali, prima che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici chiedesse la parola, avverto l'Ufficio Centrale, che oltre alle cinque proposte già ricordate, dovrà pure esaminare quella presentata dal Senatore Finali.

Domani vi sarà Comitato segreto per la discussione del Resoconto consuntivo delle spese del Senato per l'esercizio 1883 e progetto di bilancio per l'esercizio dal 1° gennaio al 30 giugno 1884.

Poi si procederà nella seduta pubblica colla discussione dei progetti di legge indicati nell'ordine del giorno.

La seduta è levata (ore 5 50):